PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO BIANCHERI.

SOMMARIO. Atti diversi. = Sorteggio di una deputazione a S. M. il Re pel 1º giorno dell'anno. = Squittinio segreto sui quattro disegni di legge ieri adottati per articoli, approvazione di tre e reiezione di quello per la proroga dei termini per le iscrizioni ipotecarie. = Verifica di elezioni - Proposizione, del deputato Barazzuoli per un'inchiesta su quella di Gonzaga, oppugnata dal deputato Bortolucci e respinta — L'elezione è convalidata — Opposizione del ministro per l'interno all'inchiesta su quella di Castroreale — Osservazioni del deputato Di San Donato sul contegno dei prefetti nelle elezioni, e del deputato Bortolucci — L'inchiesta è respinta e l'elezione è approvata — Ozioni — Riassunto sulle elezioni. = Seguito della discussione dello schema di legge per il trasferimento della capitale a Roma — Discorso del deputato Del Zio in appoggio — Discorso in senso contrario del deputato Alli-Maccarani — Risposta del deputato Civinini — Osservazione del deputato Corte - Opinioni del deputato Bortolucci - Dichiarazioni del ministro per l'interno, in appoggio della sua proposta pei sei mesi di tempo — Considerazioni del deputato Polsinelli contro la medesima - Modificazioni della Giunta all'articolo 1, approvato - Considerazioni del ministro pei lavori pubblici in difesa della proposta ministeriale all'articolo 2 — Osservazioni del deputato Depretis, e risposta del ministro per l'interno — Spiegazioni del relatore Guerzoni — Dichiarazioni del ministro Sella — Osservazioni dei denutati Cerroti e Nicotera — Reiezione a squittinio nominale della proposta dei deputati La Porta e Pianciani, e approvazione di un voto motivato dalla Giunta, e dell'articolo 2 - Proposta del deputato Michelini - Sul 3º parlano i deputati Luzi, Mellana, Guerzoni, Corte, Mantegazza, Mancini ed il ministro Sella -Approvazione di un voto motivato e dell'articolo - Al 4º parlano i deputati Luzi, Guerzoni, Ruspoli, La Porta, Ferraris, Mancini, La Spada ed i ministri Gadda e Raeli — Gli articoli 4, 5 e 6 sono approvati — Voto motivato di 160 deputati in omaggio a Firenze – Deliberazione di aggiornamento al 16 gennaio. = Istanze dei ministri per la discussione del progetto per nuove e maggiori spese, e opposizioni dei deputati Mussi, Mellana e Lazzaro — Discussione del progetto — Osservazioni e proposte dei deputati Mellana e Chiaves circa lo assegnamento di 500,000 lire al Duca d'Aosta, come fondo di corredo - Sostengono lo stanziamento i ministri Sella e Lanza — Reiezione della proposta Mellana — Osservazioni e istanze dei deputati La Spada, Sulis, Mussi, Lenzi, Fabrizi, Finzi e Mancini sulla continuazione della seduta e sull'ordine del giorno — Deliberazione — Approvazione degli articoli di questo progetto, e di quello per lavori all'arsenale della Spezia, e cessione al municipio di Genova dell'arsenale e cantiere — Approvazione dei tre progetti a squittinio segreto — Aggiornamento al 16 gennaio.

La seduta è aperta alle ore 11 e un quarto antimeridiane.

ROBECCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

BERTEA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,435. Zimei Ferdinando, di Napoli, narrati i servizi militari prestati dal padre suo, e le condanne patite per la causa della libertà, domanda di essere rimborsato di dodici anni di stipendio ritenuto a suo padre, o di essere provveduto di confacente impiego, in vista anche della parte da lui presa nelle recenti campagne per l'indipendenza d'Italia.

ATTI DIVERSI.

SICCARDI, segretario. Vennero fatti dalla Camera i seguenti omaggi:

Dal senatore Giuseppe Musio — Sulle scomuniche. Note storico-canoniche, copie 4;

Dal professore Fedele Lampertico, ex-deputato — Sulla statistica teorica in generale e su Melchiorre Gioia in particolare. Studi presentati al regio istituto veneto nella tornata del 17 luglio 1870, una copia;

Dal professore Augusto Pierantoni — La Chiesa cattolica nel diritto comune, una copia ;

Camera nell'esprimere un sentimento di riconoscenza verso l'onorevole Giunta per lo zelo e l'attività che essa ha spiegato nel disimpegno del proprio mandato. (Segni di approvazione)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Civinini.

CIVININI. Io voleva appunto proporre che si facesse la dichiarazione che già l'onorevole presidente ha espressa.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER IL TRASFERIMENTO DELLA CAPITALE A ROMA.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul progetto di legge pel trasferimento della sede del Governo. (V. Stampato numero 30)

La parola spetta all'onorevole Del Zio.

DEL ZIO. Ho notato, onorevoli signori, con vero piacere nella relazione presentata dal Governo sul disegno di legge pel trasferimento della capitale che essa comincia colle seguenti parole:

« La traslocazione della capitale è la conseguenza necessaria dell'unione di Roma al Regno e dei voti concordi del Parlamento e del paese. »

Questa indivisibilità d'idee, questo nesso riconosciuto necessario tra l'affermazione di un principio di diritto, e la realtà che vi deve corrispondere nel fatto, tuttochè avesse l'apparenza di una ordinaria considerazione, chiude in sè stessa, a mio modo di vedere, la base legittima, il criterio sicuro, per discutere e deliberare con verità sulla questione che ci è oggi proposta, cioè, sulla maggiore o minore brevità di tempo necessaria pel trasferimento della capitale.

Se, in fatti, la questione di diritto è stata bene sciolta da voi, se con rettitudine, con pienezza di coscienza, e con chiaro intendimento de' problemi attuali abbiamo compresa l'unità del giure nazionale col romano, allora la proposta di legge che vuole convertito in fatto esecutorio il plebiscito romano, non può sollevare contrasti invincibili nè per la quantità del tempo che si discute, nè per la varietà dei fini che si vogliono ridotti ad un solo scopo.

In questa ipotesi le questioni che potrebbero legittimamente sollevarsi sarebbero abbassate a questioni puramente tecniche, intorno alle quali la buona fede è supposta in massima fra persone che amano di eguale amore la patria e la verità, nè potrei porla in dubbio dinanzi ai capi del Governo e ai rappresentanti tutti della nazione.

Ora, abbiamo noi sciolte secondo ragione e giustizia le questioni di diritto contenute nel plebiscito romano presentato ed approvato dal Parlamento? Io vi dichiaro francamente e fermamente, o signori, che la Camera ieri l'altro ha bene meritato della patria e della civiltà approvando il plebiscito romano e convertendo in legge il regio decreto del 9 ottobre 1870, numero 6903, che ne completa il senso.

Imperocchè con tale sanzione la Camera ha provveduto appunto a quella sicurezza di scioglimento che le questioni implicate nel plebiscito possono esigere; vi ha provveduto in massima e promettendo svolgimenti più ampi nell'avvenire; sicchè si è messa sulla via che genera la comune confidenza, e soprattutto quella certezza morale tanto desiderata dall'Europa, per virtù della quale la sua presenza a Roma deve essere ministra e simbolo, non solo della concordia nazionale e dell'unità italiana, ma della concordia sociale e dell'ordinamento novello di tutto il sistema della civiltà.

Se questo è vero, il trasferimento della sede del Governo a Roma, nella maggiore brevità possibile di tempo, diverrebbe un premio, una testimonianza della rettitudine e magnanimità dei vostri propositi al cospetto della nazione e del mondo civile. La celerità del trasporto non sarebbe segno di diffidenze, di pericoli che si suppongono poter derivare dall'estero, ammettendo il ritardo; ma diverrebbe l'espressione sensibile delle legittime impazienze del paese, l'attestato della troppo giusta esigenza della nazione italiana ad essere ancora considerata come sempre fu nella storia, cioè, come l'interprete di una comunione di amore. L'accelerazione materiale del moto equivarrebbe insomma ad una manifestazione potente della volontà collettiva per un pronto ristabilimento della pace sociale. I popoli tutti sarebbero avvertiti che sul terreno di Roma si reca il Parlamento italico per affrettare l'opera di una riedificazione generale di gloria e di libertà.

Secondo questi concetti intendo io discorrere. Per non infastidire la Camera, prometto però di fare in pochi momenti l'analisi delle esposte idee, e confido che accetterete, o signori, gli apprezzamenti secondo i quali io mi rendo conto dell'attuale vostro indirizzo.

I Romani, votando la loro unione al Regno, hanno riconosciuto e celebrato la santità del giure unitario nazionale.

La Camera, alla sua volta, votando la conversione in legge del decreto del 9 ottobre, ha riconosciuto la verità e santità del giure sociale di Roma.

In che consiste questo diritto universo dell'eterna città? Come dev'essere abbracciato e voluto ai giorni nostri?

Il popolo di Roma, o signori, è il depositario, il custode, l'amico, l'amante delle istituzioni sociali che proteggono l'unità dell'incivilimento. Questa unità di cultura e di scopo ideale, opera ammirabile dell'intelligenza umana, è possibile ed è reale, perchè esiste di diritto e di fatto la sovranità sociale che regge il mondo delle nazioni. Il vanto supremo, il privilegio maraviglioso del popolo romano, quello si è di albergarla e festeggiarla fra le sue mura. Lo scopo poi della sovranità sociale consiste nell'interpretare la legge di

giustizia e carità sempiterna, di chiamare i popoli a lavoro comune, a patto sacrosanto di generale libertà.

Tale è, per millenii, il testimonio della storia, tale è quello della poesia che rende chiara ed accessibile la storia stessa ad ogni gente:

> Tu regere, imperio, populos, romane, memento.... Hae tibi erunt artes, pacisque imponere mores.

Quando però l'antica rivoluzione di Roma si fece accorta che l'unità dell' incivilimento non era perfetta perchè propagata nel mondo da una continua guerra, strappò il bugiardo potere religioso all'antico Cesariato, e volle che la verità del cristianesimo, a tutela della giustizia e libertà futura del genere umano, ponesse per condizione del patto comune di vita la separazione dei poteri della sovranità sociale.

Affermata tale separazione da Costantino, costituita vittoriosa da Carlomagno, divenne forma generale della civilti del medio evo, civiltà che noi moderni non vogliamo, nè possiamo ripercorrere, ma che dobbiamo rettamente intendere ogniqualvolta sieno portati innanzi alla nazione italiana, come avviene ai giorni nostri, questioni altissime di Principii, questioni che implicano lo scioglimento e rinnovamento del patto sociale.

Ma si produssero forse, dalla separazione dei due poteri, quei costumi di pace, che l'arte augurava alle genti? Al contrario; la distinzione delle due sovranità sociali a Roma insanguinò la nazione italica e l'universo mondo cristiano, generò conflitti secolari, lunghi, dolorosissimi; quei conflitti che noi moderni vorremmo appunto seppellire per sempre sotto il prodigio della unità nazionale, divenuta contenuto necessario dell'istesso patto sociale.

Non vogliate però credere, o signori, che le lunghe lotte, che la dimezzata civiltà del medio evo fosse stato il torto esclusivo dei Romani, il torto delle autorità supreme che interpretavano il patto comune di vita. No, non è questa la vera spiegazione.

Il problema della sovranità nazionale, nella forma che noi moderni vogliamo darle, è assai difficile, difficile in certo modo ancora ai giorni nostri. Per gli Italiani del medio evo, che avevano voluta la rovina del regno barbarico, appunto perchè era in conflitto insuperabile col patto sociale, l'anzidetto problema non aveva interesse, ed era superiore allo spirito del tempo. Essi però, dall'anno mille al millecinquecento scoprirono con tutte le libertà della coscienza e dell'arte (figlie appunto della distinzione delle due podestà) i tesori di un vero incivilimento nazionale, e portarono le prime pietre al tempio dell'unità della patria. Ma, non ostante lo slancio di genii numerosi e maravigliosi, non valse, giunta l'èra di Leone X, il loro patriottismo a condurre il popolo dallo stato di federazione allo stato di unità. Per mali umori intrinseci, comuni agli Italiani e alla rimanente Europa, il patto sociale non potè essere rinnovato dal punto di vista di una libera e conscia alleanza delle nazionalità nell'arte e nella scienza.

E se ieri l'onorevole Toscanelli dichiarava che la società nostra è come una nave carica di merci preziosissime, ma senza indirizzo ed in preda a venti furiosi, questo è vero, ma non è vero soltanto da oggi. È da tre secoli che dura tale stato della società italica e cristiana. Il principio della sovranità nazionale, nella forma di una libera unità, negato sul terreno della penisola, continuò l'azione sua irresistibile nelle zone dei popoli che non subiscono immediatamente la politica di Roma. Continuò colla Germania di Lutero, coll'Inghilterra di Elisabetta, colla Francia degli enciclopedisti, ma continuò sempre senza moto di convergenza, o fu solo latente l'indirizzo di ritorno a Roma, al centro assoluto della gravità della storia.

Cogli avvenimenti però del nostro secolo fu dall'intera Europa imposto il principio del giure unitario nazionale all'Italia.

E s'egli è vero, o signori, come è verissimo, che la rivoluzione protestante ha generato l'inglese, e l'inglese la francese, e la francese l'italiana dei giorni nostri, ne deriva la conseguenza importantissima che ogni nostro progresso attuale è legittimo, e sostenuto da forze che hanno già sperimentato la vittoria del diritto.

Non temete adunque, io vi dirò, le obbiezioni che vi fanno quegli avversari i quali, innanzi ai plebisciti, ai voti ed alle proclamazioni di una capitale superiore, combattono il completamento dell'unità italiana, perdurando a dire che l'Europa ci è contraria, che l'Europa ci è nemica.

Non solo l'Europa non si oppone alla nostra fermezza nel giure, ma moralmente gioisce nel vedere che il moto e le conseguenze tutte del principio sono vicine a raggiungere lo scopo altissimo del loro riconoscimento nel patto sociale.

No, non vi sono nè vi possono essere in Europa preoccupazioni che vogliono arrestare le legittime impazienze del popolo italiano!

Ciò che dobbiamo temere, o colleghi, e, dirò meglio, ciò che dobbiamo pacatamente considerare, sono piuttosto le difficoltà intrinseche al problema ed alla situazione morale che esso produce. Le simpatie dei Governi sono a noi acquistate, ma quando si tratta di sapere come l'ordine nuovo di civiltà verrà costituito nella religione, e, senza uscire dalla fede cristiana, possano tutti passare dalla prova del progresso per mezzo dell'espiazione a quella per mezzo della scienza e della libertà, allora s'incontrano gli ostacoli serii, allora l'urto dell'autorità religiosa potrebbe divenire un periglio.

Ma tali difficoltà, tali ostacoli si superano forse conservando la capitale a Firenze, restituendola a Torino, o portandola in giro a Venezia, a Napoli, a Milano?

Secondo le mie convinzioni non solo non si risolverebbero e supererebbero, ma col troppo passare del tempo si farebbero ancora più gravi e più complicate; soltanto in Roma potremo tagliare il nodo, guardare faccia a faccia l'antagonismo tra la forma di civiltà cristiana che fu determinata nel 1500 e la novella che da tre secoli continua. A Roma potremo non solamente raccogliere tutte le forze della nazione per avere i sensi della nuova vita, e rappresentarli gagliardamente e magnanimamente, ma sollecitare l'azione di tutte le forze europee affinchè, in nome della solidarietà, in nome dell'unità morale, in nome del comune processo di lotte e di vittorie, di timori e di speranze, ottenga l'Italia non le simpatie dei Governi, chè già le possiede, ma il concorso e l'adesione dell'intelligenza collettiva del mondo, colla irresistibile ispirazione della quale potranno vincersi i conflitti, e fondare per lunghi anni una gran pace.

Ho così giustificata, o signori, la fusione del giure nazionale col giure sociale. Questa fusione non può avvenire che sul suolo di Roma e sarà l'effetto appunto del trasferimento della capitale. Chi la crede necessaria voti dunque il trasporto, chi desidera il nocchiero alla nave faccia altrettanto.

Alla società, gettata in tempeste, non mancarono giammai le Guide; ma trovansi involte in ecclissi da lunga stagione, e tanto è accaduto perchè più non sono ubbidite, e perchè tutti le credono ostilia quel trionfo della nazionalità e delle franchigie costituzionali in essa, che ad ogni costo si vogliono garantite per tutti nel giure di Roma.

A terminare la dimostrazione di tali esigenze debbo rispondere ad alcune obbiezioni che vengono non dagli avversari, ma dagli amici d'ogni libertà di coscienza e di nazione e che siedono sugli stessi banchi ove io mi trovo.

Non curatevi troppo di Roma ci si dice! A Roma vi troverete di fronte ad un nemico implacabile, misterioso, irritato, e che ovunque ha un papista vi prepara un'insidia mortale. I titoli che invocate per rendere sacro il giure nazionale, non esistono per lui. Sempre, sempre vorrà la distruzione della unità della patria in tutte le occasioni che gli saranno propizie, sia col gettarla sul terreno dell'anarchia mercè l'inganno delle plebi, sia facendo una propaganda occulta contro gli uomini del Regno, sia invocando tutte le arti del sacerdozio per discreditare le vittorie della libertà.

Signori, io non divido questa opinione, tuttochè muova dal sentimento delle lunghe calamità toccate all'Italia per la lotta de' due poteri.

Io mi sono abituato, studiando i risultati che quella lotta ha prodotto nella coscienza dell'epoca nostra, a fare una distinzione profonda tra le opposizioni che l'autorità religiosa può fare teoreticamente allo svolgimento del progresso e quelle che la sua gerarchia potrebbe destare in linea di fatto contro il Regno, o contro qualunque altro Stato liberale, ove ha influenza.

Queste seconde, poichè turbano immediatamente l'ordine e la pace sociale, rendono legittima l'applicazione delle leggi punitive dello Stato contro chiunque faccia abuso del suo ministero, abbia pure berretto o mitra sul capo.

Riconoscendosi il diritto di un'ampia libertà d'azione nell'autorità religiosa, non si rinunzia al certo a tutte le prerogative colle quali la sovranità nazionale protegge la patria. Se questo era vero nel medio evo, allorchè quasi l'intera Europa era guelfa, è mille volte più vero nella nostra età.

Restano dunque a considerarsi le opposizioni che il cattolicismo può fare sul terreno delle dottrine.

Sotto questo riguardo io vi dico in verità che due ipotesi possiamo fare. O la tesi cattolica, che si oppone ai principii che noi vorremmo vedere affermati e riconosciuti, anche religiosamente, è posta innanzi di mala fede, o è posta di buona fede.

Nel primo caso è nulla di per sè stessa e non può avere influenza in una età illuminata come è la nostra, e in cui tante e sì varie sono le forze colle quali si dissipa l'errore. Nel secondo poi, anzichè dolercene, dovremmo ponderarla per qu'ello che vale e può valere, giovandocene a modo nostro, e confidando sempre nella forza della civiltà e della scienza.

Che cosa dice in sostanza l'autorità cattolica nel Sillabo, nell'Edciclica e nelle altre sue pubblicazioni dottrinali?

Una voce. Sono tutte assurdità.

DEL ZIO. Abbia il mio onorevole interruttore la compiacenza di ascoltarmi e vedrà che parlo nell'interesse del popolo e delle libertà che si vogliono assicurate.

Voi proclamate, essa dice, il libero esame su tutto e per tutti, voi magnificate la libertà della stampa, voi volete generalizzare il sistema costituzionale e rendere autonoma la sovranità d'ogni nazione. Benissimo! Ma potete voi pretendere che io imponga a coloro che da me dipendono la propaganda di tali principii per tutte le moltitudini? Possono esse ascoltarci? Sono esse sottratte alla miseria che le opprime per avere tempo di apprendere sì difficili questioni? Volete dimostrare nel fatto che può realizzarsi l'eguaglianza e la fraternità che bandite? È provvido, è senza pericoli spiegare al popolo una giustizia che lo spingerebbe immediatamente all'azione? Dagli altari del cattolicismo e per mezzo di tutti i suoi seguaci dovrebbe annunziarsi la redenzione della scienza. Ma, siccome i sistemi scientifici nell'età nostra hanno varianti innumerevoli, chi assicura che la fede stessa della fraternità, fede che il vangelo ha almeno tutelata sempre nelle moltitudini, resti immune dal dubbio e dalla ironia?

Il sistema il più vantato, cioè il socialismo, aspetta ancora dai sapienti le sue vere spiegazioni! Basti

dunque l'accordo del cattolicismo e della scienza sul principio della fraternità: il doppio insegnamento non è, come nell'antichità, fatto per ingannare od asservire le moltitudini; è mantenuto per giovare alla democrazia, per eliminare i moti anarchici, e camminare, senza catastrofi, nelle vie della libertà.

Tale, a mio modo di vedere, è il senso vero della opposizione dottrinale che il cattolicismo fa alla scienza moderna, ed essa è degna di essere ponderata dai liberali sinceri. L'autorità religiosa non ha per missione di essere più rivoluzionaria dell'istessa rivoluzione; deve tutelare, conservare l'ordine esistente, ed accettare il nuovo solo allorchè ispira totalmente ed irresistibilmente la coscienza sociale.

Da quanto ho detto, voi vedete, o signori, che non vi sono conflitti intellettuali, morali e politici assolutamente insuperabili tra l'autorità religiosa del cattolicismo e la libertà italiana che vuole trasferita la capitale del Regno a Roma.

Arduo è il problema della conciliazione comune, ma esso è degno del nostro coraggio, e ad ogni modo noi dobbiamo essere certi che il popolo ci assisterà, e che immancabile è il trionfo d'ogni politica che s'ispira nel cristianesimo e che vuole allargato il cerchio dell'umana dignità.

Resta a dire qualche cosa sulla quantità del tempo di cui si parla nel disegno di legge.

Il Ministero ha domandato sei mesi pel trasporto della capitale. Nel Comitato della Camera l'onorevole Cerroti ne ha proposto tre, ed ebbe l'assenso della maggioranza de' convenuti. In seno alla Commissione, ho letto, come i pareri non sieno stati concordi; ma io appoggio la proposta modificata della minoranza, secondo cui si ritiene eseguibile fra tre mesi il trasporto, e fra quattro la convocazione del Parlamento. Questa proposta intermedia, non contraddetta dall'esame tecnico, che uomini competenti in arte hanno fatto, lascia uno spazio di tempo sufficiente all'onorevole ministro dei lavori pubblici per le costruzioni materiali che debbono eseguirsi, e assicura al tempo stesso la nazione che verrà convocato il Parlamento a Roma nella prossima primavera.

Le differenze tra la proposta del Governo e quelle della Commissione non sono molto grandi. Il Ministero può appigliarsi alla più breve per tempo, se intende con buona volontà soddisfare al voto più vivo del popolo italiano.

Un' ultima parola ed ho terminato, o signori.

Io ho veduto con molto piacere stamane la cura affettuosa che alcuni nostri colleghi si hanno data per raccogliere firme e proporre un voto di gratitudine e di ringraziamento alla città di Firenze. Tale proposta certamente verrà votata ad unanimità dalla Camera; ma io desidero aggiungerci la voce di un testimonio infallibile, ed è quella dell'intera storia della Toscana. Essa ha scritto in caratteri eterni l'amore indefettibile di Fi-

renze a Roma ed alle glorie indivise della patria italiana. L'ultima conseguenza pratica de' nostri comuni progressi, quella appunto che nelle leggi in discussione assicuriamo, fu compresa e vaticinata dai due più grandi genii di Firenze, Dante Alighieri e Machiavelli.

Dante espresse immortalmente nei suoi libri e specialmente nel divino poema con qual legge l'universo sociale della cristianità si trasformi di grado in grado per giungere alla pienezza della possessione del vero, ove possa valere per tutti ciò che dice di sè stesso

> Veder voleva come si convenne L'immago al cerchio'e come vi s'indova.

Questa legge è appunto la legge suprema d'Italia e di Roma.

Quando il patto sociale è invecchiato, quando il pastorale col brando vanno male uniti, allora l'Italia ne vuole infranti i nodi, ma per effettuare colla vittoria di un principio un altro consenso, un'altra concordia. Essa così disgiunge e congiunge i poteri della sovranità sociale ed esegue il viaggio per cui si affranca l'umanità.

Machiavelli poi ha descritto coll'intelligenza di un profeta il progresso che si compie nell'epoca nostra.

Ei primo ha formulato la legge specifica d'ogni sovranità nazionale, e mostrato in qual modo dovesse disfarsi il mondo del medio evo.

Oggi dunque che vediamo in azione il dramma sociale e nazionale poetato e spiegato da Dante e Machiavelli, ammiriamo con nuovo e più grande amore, la patria che loro diede nascimento! Sì, Firenze e la Toscana tutta hanno dato per secoli al popolo italiano la più grande scuola di educazione, nella lingua, nelle arti, nella libertà e nella scienza che assiste e forma i progressi di una grande nazione. Nel muovere per Roma, dobbiamo ricordare tutti i titoli di gloria di cui può giustamente onorarsi Firenze. Così diviene l'opera del nuovo diritto una gioia comune, ma lasciando, a chi più seppe idearla, la dignità d'un primato, a cui assente il cuore e la riconoscenza dell'Italia tutta. (Benissimo! a sinistra)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Michelini. MICHELINI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Rasponi Giovacchino.

RASPONI GIOVACCHINO. Nel desiderio di abbreviare la soluzione di questa discussione credo opportuno di rinunciare anch' io alla parola non senza nudrire la speranza che altri dei miei colleghi vorranno imitarmi.

PRESIDENTE. Allora la parola toccherebbe all'onorevole Cencelli.

Una voce. Non c'è.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Cencelli, do la parola all'onorevole Pianciani.

PIANCIANI. Io ho rinunziato alla parola nella discussione generale.

PRESIDENTE. L'onorevole Corte?

Una voce. Non c'è.

PRESIDENTE. Verrebbe il turno dell'onorevole Oliva. OLIVA. Rinunzio alla parola, ma mi riservo sull'articolo secondo.

PRESIDENTE. Allora la facoltà di parlare spetta all'onorevole Cerroti.

CERROTI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. La parola spetta ora all'onorevole La Spada.

LA SPADA. Mi riservo la parola sull'articolo secondo. PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Vi rinunzio, e mi riservo all'articolo secondo.

PRESIDENTE. L'onorevole Alli-Maccarani ha facoltà di parlare.

ALLI-MACCARANI. Signori, nuovo alla vita parlamentare, senza precedenti politici, senza autorità, io parlo solo a mio nome. Nè aspettate da me una orazione; la mia non sarà che una dichiarazione ragionata.

Il voto manifesto da me dato l'altra sera sul primo articolo della legge allora discussa vi palesa che io appartengo a quella pattuglia cui appellava l'onorevole Toscanelli.

In questione così grave, o signori, appunto quando siamo pochi, bisogna di fronte al paese essere franchi; ove franchi non si fosse, parrebbe che si avesse poca coscienza delle nostre opinioni, o che si credesse che qui manchi libertà di parola. Ma io ho fede nelle nostre istituzioni, io ho stima di voi, e so che mi ascolterete benigni e mi lascierete parlare.

Molte voci. Parli! parli!

ALLI-MACCARANI. Seno sconosciuto ai più dei miei colleghi, ma per altro conto tra voi alcuni amici personali, anche al lato opposto della Camera, i quali sono così generosi da essere pronti ad attestare che le mie parole furono sempre coscienziose. È perciò che io, libero sempre come cittadino privato, libero pure nell'arringo politico sottopongo a voi francamente il mio giudizio. (Bene!)

Signori, le ragioni dell'onorevole Toscanelli in grandissima parte sono le mie; ripeterle oggi sarebbe irriverenza a voi, sarebbe mania di fare oratoria fuori di proposito. Il tempo stringe e la questione è grave.

Aderendo a quelle ragioni, io ben poche ne aggiungo, e come cittadino italiano, e perchè mi vi consiglia anche il sentimento cattolico che io nutro nell'animo per convincimento profondo; quel sentimento cattolico che non respinge minimamente, ma invece abbraccia di gran cuore e si ispira ai progressi della scienza, quel cattolicismo che non è ostile alla libertà, perchè la libertà si fonda nella religione dettata dal Cristo, ed il Cristo fu il primo largitore di tutte le libertà; perchè infine chi è cattolico accetta le libertà

oneste, particolarmente quelle che stanno a consolidare il paese.

(Con calore) Chi è cattolico può divergere in alcune questioni ed in certe speciali secondarietà, ma è sempre colla nazione, anche a costo di dever comprimere qualche sentimento interno. Chi è cattolico, è buon patriotta, pronto a porre in servizio della patria e l'ingegno ed il sangue. (Bisligli) Questi sono i miei sentimenti cattolici.

Io, come cattolico, o signori (lo dico lealmente), temo assai che porre accanto il potere civile ed il potere spirituale nella stessa città, che ambidue considerano quale loro residenza speciale, determini degli attriti che, oltre mettere in convulsione la politica italiana, possano far apparire il cattolicismo diverso da quello che esso è; poichè negli attriti si possono determinare delle impazienze, delle intolleranze molto più da parte di alcuni che si dicono cattolici, ma che o non lo sono se non che per illusione, o che frantendono il cattolicismo; ed io, che voglio essere vero cattolico, non desidero questi attriti; e vi dico altamente che li temo, e ve lo dico, volendo avere il coraggio della propria opinione.

(Conversazioni generali e rumori.)

PRESIDENTE. Onorevole Maccarani, lo prego a calmarsi.

ALLI-MACCARANI. Scusi, è effetto di temperamento.

Io aspiro, o signori, al momento in cui la religione ed il potere civile non si trovino più in contrasto. Ma m'impensierisco d'una cosa: quando il potere civile sia a Roma, ed il potere spirituale allato, io m'impensierisco dei contrasti che vedo conseguirne come effetto inevitabile e fatale.

Figuriamoci un poco quando vedremo alla medesima colonna una legge che forse attacca il clero nelle sue parti più sensibili e materiali... (*Ilarità generale*)

Signori, anche i clericali sono uomini, e vanno compatiti se sono anch'essi soggetti alle passioni umane. Quando vedremo poi dall'altro lato della colonna una pastorale del vescovo di Roma, che è il papa, che porterà censura a questa legge. Non sarà egli un contrasto quasi ridevole, un assurdo, lo scorgere che le stesse guardie di sicurezza, destinate ad impedire i convici nelle pubbliche vie, dovranno ghermire da un lato quegli che vuol lacerare la pastorale perchè censura il Governo, al tempo stesso in cui dovranno occuparsi dall'altra parte a tenere in forse un altro impaziente che vorrebbe invece lacerare la legge che danneggia il clero? Che cosa farà il giudice che dovrà punire i due trasgressori?

Da questo inconveniente si argomenti poi agli altri più gravi e perniciosi che il contatto dei due poteri nella stessa città, a mio credere, deve necessariamente produrre.

Tali inconvenienti, o signori, sono gravi, e sono ca-

paci di dividere il cittadino fra il sentimento intimo di coscienza e le sue facoltà intellettuali.

Sappiamo noi le vere conseguenze che ne possono derivare?

Io non credo che le rivoluzioni religiose verificatesi in Germania nel secolo XV, le quali il preopinante testè diceva aver portato l'attuale riscatto italiano, mi giova credere e asserisco che non possano porre radice in Italia, perchè, se in Italia queste rivoluzioni ponessero radice, verrebbe a cambiarsi affatto la nostra fisonomia nazionale, verrebbero a perdere di lustro i nostri monumenti di arte e di scienza letteraria. Dante sarebbe un visionario; il Vasari, che in questa maestosa sala ci fa ammirare le sue opere grandi, sarebbe un fantastico; Michelangelo l'immaginatore di un ordine impossibile.

Signori, a conferma poi dei miei timori, io vedo una questione internazionale gravissima. L'onorevole ministro degli affari esteri diceva l'altra sera che, andando a Roma, si era assunto un impegno solenne verso le nazioni europee di bene assicurare l'indipendenza del papa con franchigie reali. Ma il passo che noi facciamo precede queste franchigie, le quali avrebbero dovuto invece andare avanti ad ogni altra risoluzione.

Come noi dunque possiamo presentarci sul serio innanzi all'Europa a discutere queste franchigie?

Di più, le potenze europee oggi sono tutte occupate da una guerra che dilania tutti i cuori, e tanto più i cuori di noi Italiani, i quali in questa lotta barbarica vediamo compromessa una potenza che ha sparso gran parte del suo sangue per la nostra indipendenza, e senza della quale nazione Curtatone e Montanara rimarrebbero un fatto insignificante nella storia, e San Martino non sarebbe avvenuto; ora che le potenze europee, io dico, sono in cotale trepidazione per questo fatto gravissimo, manca loro il tempo nè possono aver volontà di esporre chiaro il loro sentimento nella questione romana.

Dunque noi abbiamo bisogno di riconcentrarsi, abbiamo bisogno di calcolare maturamente come convenga compiere questo passo importante dell'andata a Roma, perchè a Roma non ci incolga di trovarci sospinti nel baratro della rupe Tarpea.

Io non dice che le potenze vorranno imporci il loro arbitrio, nè che vorranno sfidarci alle armi; mi giova credere che questo non possa essere, e credo altresì che, quando prepotenza si volesse esercitare contro il popolo italiano, tutti gli Italiani, anche i cattolici italiani, sorgerebbero contro il nemico comune; ma io credo per altro che nella politica convenga essere chiari.

Sia pure che, come diceva, poche sere or sono, altro oratore, Roma costituisca la vôlta dell'opera italiana. Ciò nonostante, rimane vero che, per edificare le vôlte, si suole affrettare l'opera, ma si fa peraltro un lavoro studiato, con tutte le misure, perchè si sa bene che,

qualora la vôlta riesca debole in un punto, tutto l'edificio crolla e l'opera diventa inutile é, più che inutile, esiziale.

Ho ancera un fatto diplomatico importante che pesa sulla mia determinazione e decide del mio voto, ed è che, come mi sono dovuto persuadere leggendo i documenti che ci ha settoposto il ministro degli affari esteri, quanto alla questione di Roma molti dei Gabinetti europei non parlano esplicitamente; alcuni poi, come la Prussia, mantengono una riservatezza affettata, la quale può meritare un significato per noi melto serio.

L'Austria un momento sembrò sorridere all'opera nostra, e dopo pochi giorni cambia tenore, e quasi fa il viso dell'armi. Ma, ciò che è da notarsi più specialmente, è quello di cui ci avverte il Gabinetto di San Giacomo. Signori, che cosa vi ha detto il ministro degli affari esteri d'Inghilterra? Il documento lo abbiamo sotto gli occhi. La corrispondenza da Londra del 27 settembre 1870, ricevuta il 2 ottobre, è importante.

Il ministro degli affari esteri di quella nazione, la quale è stata sempre favoreggiatrice del movimento italiano, esprimeya, secondo quel documento, che l'Italia deve essere paga di avere acquistato Roma, ma che non le conviene cimentarsi nella questione della capitale, poichè questa potrebbe produrre degli inconvenienti e richiamare l'attenzione dei popoli d'Europa, ed in conseguenza di tutti quei potentati che contano una parte di sudditi cattolici nel loro Stato. Questi documenti per me, o signori, hanno un'importanza gravissima, e nel dare il mio voto io debbo pesarli tutti per compiere un'opera seria ed un'opera politica che non mi renda solidale verso i miei concittadini di sventure o almeno di seri imbarazzi per il mio paese. A me sarebbe sembrato miglior consiglio raccoglierci oggi in noi stessi e pensare che, quando una nazione compie quella che alcuno ha chiamata la sua vôlta e pone la chiave a questa vôlta, ha bisogno di mostrarsi ponderatrice, forte e potente.

Noi sediamo da pochi giorni nell'areopago europeo. Ma non basta sedervi, bisogna mostrarsi forti. Oggi gli argomenti più decisivi stanno nelle buone armate. Se noi pensassimo infrattanto ad organizzare l'esercito in un modo che corrisponda alla tattica moderna; se oggi pensassimo alle nostre istituzioni, onde siano capaci di corrispondere al benessere di tutte le parti della nazione; se oggi pensassimo che siamo gravati di tasse, di cui l'onorevole ministro Sella non fu mai avaro, e che queste tasse, mentre costano molto ai contribuenti, fruttano ben poco all'erario; se pensassimo che il solo macino, a mo' d'esempio, costa ai contribuenti che lo pagano davvero da 70 a 80 milioni, ed all'erario non frutta che 30 milioni al lordo delle spese con grande benefizio dei mugnai più scaltri; se pensassimo a questo, se organizzassimo l'esercito, se ricostituissimo la marina, se provvedessimo alle finanze,

se dessimo ordinamenti amministrativi più omogenei, più confacenti alla natura nostra, natura che, se ci spinge all'unità, richiede pure cure speciali per i molti centri che hanno vita loro propria nella penisola; se noi facessimo tutto questo, compiremmo una politica molto più seria, e quando una potenza straniera cercasse un pretesto per disfare l'opera nostra, o attentasse di disturbare la pace interna, troverebbe le nostre forze sufficienti per respingere qualunque arrogante aggressione.

Questo, signori, sarebbe il mio partito, prima di agitare il paese con gravi questioni, e le ragioni da me espresse, aggiunte a quelle che con molto maggiore spirito e molto maggiore facondia esprimeva l'encrevole Toscanelli, mi portano a dirvi francamente che il mio voto è contrario anche al progetto attuale.

Nè questo voto, signori, si deve a precocupazioni per il mio paese natio, la Toscana, poichè, ripetendo che lo parlo in nome di me soltanto, e che non so se forse uno solo dei miei colleghi toscani divida le mie idee, io vi dico che per noi la partenza della capitale, ove questa sia pel bene del paese, la salutiamo con tranquilla rassegnazione.

Noi perderemo lo splendore della capitale ed il fasto che l'accompagnava, ma acquisteremo una vita più quieta e più tranquilla, ritorneremo alle nostre arti ed ai nostri studi, e tenteremo dimostrare, per mezzo dei nostri figli, ai quali sarà concesso di essere più di noi raccolti nelle serie meditazioni, che il genio fiorentino non è ancora del tutto spento e che, se le convulsioni politiche lo hanno per un momento distratto, quando si riacquista la calma, noi, ispirandoci di nuovo ai nostri grandi avi, potremo compiere ancora, nella vita quieta di provincia, opere degne dell'italiana grandezza.

Noi non ospiteremo altrimenti tanti illustri personaggi politici, ma potremo bensì ospitare nella nostra Firenze, che ha splendidi esempi di arti e di scienza, la gioventù italiana ansiosa di istruirsi, e saremo contenti se così varremo un giorno a procurare all'Italia, anzi che il fasto di una capitale, i fiori splendidi di ingegno nobilitato in giovani cittadini i quali possano sedere degnamente nell'ateneo delle arti e nella repubblica delle scienze. E fra questi auguro che vi sia uno il quale, più fornito di ingegno e più vigoroso di studi, possa di me più degnamente occupare questo seggio che ora ie tengo tra voi.

A Firenze, per quanto spetta ad essa, sarà gloria sempiterna aver ospitato per sei anni la capitale italiana, della quale saluta tranquilla la partenza, come tranquilla si serbò allorchè fu portata fra noi. Firenze allora con fraterno riguardo non volle che la sua gioia disturbasse il rammarico dei nostri fratelli, ed oggi con la stessa tranquillità attende che la capitale si trasporti altrove, accompagnandola con voti sinceri per la grandezza dell'italiana nazione.

Signori, io non sono preoccupato in questa questione

nemmeno come cattolico, perchè io vi diceva da principio quali sentimenti, a mio avviso, ispiri la religione cattolica. Perchè sono cattolico, sento amor di patria; e, perchè nutro amor di patria, ho voluto che il mio voto non si sperda nel vago di venti o trenta dissenzienti; ma ho considerato come un dovere quello di esporne le ragioni nella certezza che, parlando a rappresentanti di libera nazione, il franco mio sentimento sarebbe ascoltato con quella benignità che vi siete compiaciuti accordarmi e di cui io vi sono grato di cuore.

PRESIDENTE. L'onorevole Corte ha la parola per una mozione d'ordine.

CORTE. Mi son confortato molto udendo il discorso dell'onorevole Alli-Maccarani, come mi conforto sempre quando sento uomini i quali hanno il coraggio di affermare tutte le lo e convinzioni.

MASSARI. Domando la parola. Questa non è una mozione d'ordine.

CORTE. Aspetti, non è lei che presiede.

La mia mozione d'ordine viene in base di quello che si è fatto in Comitato.

La gran maggioranza del Comitato, la gran maggioranza del Parlamento e del paese ha definitivamente stabilito che Roma è capitale d'Italia. Ora, siccome io credo che non si possa più mettere in dubbio il diritto dell'Italia di fare Roma sua capitale, diritto che il Governo ha asserito col più eloquente dei mezzi, vale a dire colle cannonate, con cui ha sfondato le porte di Roma, mi sia lecito, come mozione d'ordine, di pregare gli oratori che intendono di trattare la questione, di volersi più specialmente occupare della parte più importante del progetto della nostra Giunta, vale a dire di vedere quando e con quali mezzi si possa eseguire il trasferimento della capitale da Firenze a Roma.

Il volere adesso discutere se si debba o no trasportare la capitale a Roma, sembra a me divenuto un pleonasmo, inquantochè non ci fu nel Comitato che si occupò di questa questione, non c'è nella Giunta che il Comitato ha nominato, nè in questa Aula del Parlamento nè nel paese una minoranza percettibile, la quale creda che si possa fare a meno di trasportare la capitale a Roma.

Quindi, lo ripeto, la mia mozione d'ordine è questa: che quasi unicamente noi dobbiamo occuparci della questione tecnica, cioè del tempo che ci vuole per andare da Firenze a Roma.

Voci. Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Farò osservare che spetta a ciascun oratore di tenersi in quei limiti che gli suggerisce il suo apprezzamento.

La lista degli oratori sarebbe terminata se non vi si trovasse ancora l'onorevole Civinini, a cui credo che la Camera non può negare la facoltà di parlare; viene poi l'onorevole Bortolucci, il quale potrà parlare all'articolo 1, quando non discorra nella discussione generale.

civinini. La Camera avrà notato che in questa discussione ha voluto la fortuna che due soli oratori abbiano parlato contro il disegno di legge, e ambedue appartengono alle previncie toscane.

Intenderà la Camera che, avendo l'abitudine poco felice pei miei colleghi di parlare in questa Camera, io, mentre l'onorevole Alli-Maccarani parlava, ho sentito irresistibilmente il bisogno di fare alcune dichiarazioni. Sarò brevissimo.

L'onorevole Toscanelli ieri parlava considerando il trasporto della capitale sotto un certo aspetto, del quale la Camera avrà portato il giudizio che le sarà parso meglio opportuno. L'onorevole Maccarani oggi ha combattuto il trasferimento della capitale quasi esclusivamente sotto l'aspetto cattolico. Nè l'uno nè l'altro, credo, protesterà contro questa mia dichiarazione: essi hanno parlato come rappresentanti delle loro idee personali non solo, ma anche del partito, numeroso o scarso che sia, al quale, con quella lealtà che è il miglior titolo che un uomo politico possa portare in quest'Aula, si vantavane d'appartenere.

Ma a me sia lecito dire che quella gioia, della quale parlava l'onorevole Maccarani, quella gioia con cui questa nostra provincia ha veduto compiersi finalmente quell'edifizio, al quale, mi si conceda il dirlo, essa ha pure portato una pietra importante, quella gioia, dico, sarebbe stata più intera, quella gioia non sarebbe stata turbata, senza il discorso dell'onorevole Maccarani. (Bene! Bravo!)

L'onorevole Maccarani è nuovo in quest'Aula; e quindi gli sarà parso un fatto non comune la benevola tolleranza con cui la Camera lo ha ascoltato.

Antico oggimai in quest'Aula, io debbo dirgli che qui tutte le opinioni si possono liberamente manifestare, e che una scambievole tolleranza fra i partiti assicura la libertà di ciascuno. Non è quindi che io mi dolga tanto che egli abbia combattuto il trasferimento della capitale; mi dolgo piuttosto perchè egli ha parlato del nostro paese in un modo che, se fosse nelle nostre convinzioni, scemerebbe di tanto le glorie nostre antiche che in fondo sono glorie di tutta la nazione e non nostre particolari (Bravo! Bene! a destra); scemerebbe anche quel merito vero e reale che, come rappresenta un dovere da noi compiuto, così noi intendiamo di mantenere in faccia alla nazione. (Benissimo!)

Noi abbiamo fatto quello che dovevamo; l'abbiamo fatto nel 1860, quando, a traverso ogni difficoltà, abbiamo insistito perchè quello che poteva essere soltanto l'ingrandimento d'un regno, diventasse il fondamento dell'unità nazionale (Bravo!); l'abbiamo fatto, quando, colla certezza che tutti i nostri interessi sarebbero perturbati, colla certezza che grandi odii avrebbero pesato su noi, abbiamo accettato il dono esiziale della capitale; ed ora lo faremo ancora (Bravo! a destra); lo faremo senza iattanza, collo stesso impulso non

preparato, ma spontaneo, con cui il nostro popolo, all'annunzio della presa di Roma, si rovesciava per le vie di Firenze, applaudendo così al trionfo della nazione. (Bravo! — Applausi a destra)

E con ciò, signori, noi crediamo di avere fatto una cosa naturale, d'avere compiuto strettamente il nostro dovere. Quando noi, e dico noi, perchè, benchè umile, anch'io sono tra quelli che non hanno aspettato a salutare questo giorno quando era facile vederlo vicino. (Bravo!) Quando noi speravamo, quando desideravamo questo compimento della nostra unità nazionale, oh! signori, sapevamo bene che a ciascuno di noi sarebbe stato imposto un grave carico di sacrifizi. E noi appunto per questo guardavamo specialmente al Piemonte, come a stella del nostro risorgimento; per questo avevamo fede in lui, perchè noi vedevamo che questo grande scopo esso lo proseguiva mediante sacrifizi immensi, enormi, di cui la patria gli sarà in eterno riconoscente. (Benissimo! Bravo!)

A quel suo esempio noi ci siamo ispirati, e ci sentiremmo minori di esso, se oggi non fossimo pronti, non
selo ad accettare un piccolo danno, quale è quello che
voi trasportiate altrove la sede delle vostre deliberazioni, ma a sacrifizi anche maggiori. È però vi promettiamo che faremo tutto quello, che per noi si possa
perchè questa vostra deliberazione, a cui prendiamo
parte lieti e sereni, sia mantenuta ad ogni costo, e
contro tutti. (Vivi applausi)

BORTOLUCCI. Mi rincresce di venire dopo due oratori brillantissimi, verso uno dei quali io non posso che applaudire alle sue splendide e franche parole in favore della più giusta delle cause, e verso l'altro non ho che da lodarne il facile e facondo dire. Non creda però la Camera che io voglia fare una lunga orazione in questa circostanza; essa non avrebbe forse la volontà di ascoltarmi. Ed io sono ben lungi dal volere irritare menomamente la sua impazienza.

Lo scopo, per cui m'inscrissi in questa discussione si fu unicamente per presentare alcune brevissime osservazioni le quali debbono servire a spiegare e dichiarare il mio voto. Innanzitutto debbo esprimere la mia dolorosa meraviglia nel vedere che si tratta questa, che è forse la più alta ed importante questione dell'epoca, come una questione tecnica e burocratica, dirò di più, come la questione del fittaiuolo o dell'l'inqulino che cambia quartiere.

Questa leggerezza mi è segno del traviamento degli animi e della china pericolosa, nella quale ci troviamo e in fondo a cui avvi l'abisso.

Del resto, io fui contrario alla legge del plebiscit o romano, perchè ripugna alla mia coscienza di cattolico e d'italiano, e perchè non mi consta di alcuna di quelle condizioni che assicurino la spontaneità e la universalità del voto.

Mi consta solo che il 20 settembre fu bombardata Porta Pia, che le nostre divisioni occuparono la città,

disarmarono il piccolo esercito del pontefice, e che in questo stato di cose il 2 ottobre fu proclamato il plebiscito.

Ma se fui avverso alla legge del plebiscito, comprenderà ognuno dei miei onorevoli colleghi che non posso essere favorevole al presente progetto di legge che ne è in certo modo una conseguenza. Sono contrario al trasporto della capitale in Roma perchè credo che, quand'anche Roma potesse politicamente essere unita all'Italia...

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati a prendere i loro posti onde gli stenografi possano raccogliere le parole dell'oratore.

BORTOLUCCI... non sia necessario nè utile trasferire colà la sede del Governo; nè questo è nuovo. V'hanno Stati o nazioni in cui la capitale, sede del Governo civile è in una città, mentre la capitale religiosa si trova in altra. Un esempio ce l'offre la Russia, in cui la capitale o la somma dei poteri civili è a Pietroburgo e la santa sinodo a Mosca.

Io penso d'altra parte che Roma non può appartenere a due padroni...

Voci. Appartiene agli Italiani.

BORTOLUCCI... al reed al papa (Rumori a sinistra), poichè il concetto del Ministero è quello di creare in Roma due sovranità egualmente indipendenti, la sovranità civile e la sovranità spirituale. Dalla lotta, o signori, che necessariamente deve sorgere fra il potere civile e il potere spirituale, nessuno di voi potrà negarmi che non possa essere compromessa la tranquillità delle coscienze cattoliche, e con essa la pace del paese e del mondo intiero, giacchè in tutte le parti del globo vi sono cattolici interessati alla libertà della loro Chiese, al suo benessere e all'indipendenza del suo augusto capo.

Non posso approvare questo schema di legge, perchè esso è una delle tante funeste conseguenze del modo onde il Governo ha creduto sciogliere la questione romana coll'occupare armata mano le provincie romane e prendere possesso della città eterna.

Questo modo, o signori, contraddice apertamente a tutti i precedenti voti della Camera, allo stesso famoso ordine del giorno 27 marzo 1861, col quale proclamavasi la capitale d'Italia dover essere Roma, ma, si diceva, d'accordo colla Francia, ed assicurata previamente la piena libertà ed indipendenza del sommo pontefice.

Non posso darvi il mio voto, perchè ai famosi mezzi morali, tante volte ripetuti e strombazzati in questa Camera e fuori, il Governo ha sostituito il fragore delle bombe e dei cannoni.

Voi, signori ministri, vi scusate dicendo che vi foste costretti dai fremiti e dai pericoli di una rivoluzione, e non pensaste che sotto Roma il popolo di questa città non fece alcun movimento; non pensaste che a Roma voi inauguravate una nuova, più vasta e più profonda rivoluzione tra gli amici e i nemici del papato; non pensaste che colla breccia di porta Pia apriste un'ampia ferita all'animo grande di un venerando ed augusto vecchio che nulla vi aveva fatto per affliggerlo così terribilmente.

Non posso in fine approvare questa legge, perchè la considero esiziale ai veri interessi del mio paese e agli ordini stessi monarchici che ci governano.

Vogliate, signori, ricordarvi che Massimo d'Azeglio disse una grande verità, scrivendo che avrebbe veduto con dolore e ribrezzo entrare per la porta Pia il Re d'Italia ed uscirne dalla opposta parte il supremo gerarca della Chiesa.

Un altro eminente statista, il De Maistre, noto un'altra verità profonda, che cioè la storia non fa cenno di principe o di presidente di repubblica che abbia preso possesso di Roma, esautorandone il pontefice, ed abbia avuto un regno lungo e felice. Il medesimo Napoleone il Grande ne cacciò Pio VII, ma poi fu costretto a ricondurvelo.

Ora, signori, voi mi direte che cotesti illustri uo mini sono morti, che cotesti tempi passarono, ma ricordatevi che la storia si scrive per ammaestrare i popoli: l'avvenire farà conoscere se il Governo d'Italia, in quanto operò fin qui rapporto alla questione di Roma, abbia fatto il bene del paese. Quanto a me, credo di no, ed è perciò che io protesto contro queste leggi e non vi darò mai il mio assenso.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

MASSARI. Signor presidente, voglio sperare che non ci sia più nessun oratore iscritto e che la Camera chiuderà la discussione; però credo che, prima di deliberare la chiusura, sarebbe conveniente che qualcuno degli onorevoli consiglieri della Corona volesse compiacersi di esprimere alla Camera il parere del Governo.

Egli è vero che non si tratta di questione politica, ma di una questione la quale concerne, più che altro, gli architetti; ma è però bene che intorno ad essa il Ministero voglia dirci il suo parere.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole deputato Massari desidera, a ragione, che il Governo faccia conoscere il suo parere relativamente al progetto di legge che ci occupa.

Il Ministero non potrebbe desistere dalla proposta che egli ha fatto, cioè a dire di prendere impegno che la sede del Governo sia trasportata a Roma entro sei mesi. Mi pare che il Ministero abbia dato prova della massima imparzialità e buona fede in tale questione, sia dirimpetto al Comitato, sia dirimpetto alla Giunta, ed ora viene a ripetere le sue dichiarazioni.

Dappoichè la questione è stata esaminata dalla Giunta, e che nel suo seno è pur stata sentita la Commissione tecnica, si fece sempre più profondo il con-

vincimento nell'animo del Governo di non poter assumere l'impegno di trasportare la capitale a Roma in un termine minore di sei mesi.

Richiede, per lo meno, di avere questo termine come maximum, promettendo però e dichiarando che farà tutto il possibile per cercare di abbreviarlo, giacchè conosce anch'esso la necessità politica che questo trasferimento abbia luogo nel più breve termine possibile.

Diffatti, o signori, che cosa emerse dallo studio della Commissione? Che nessuna convinzione di maggioranza potè formarsi nel suo seno per un termine maggiore o minore di quello che il Governo abbia prestabilito, ma selo si manifestarono diversi pareri, tutti però in minoranza.

Chi vorrebbe che il trasferimento si facesse entro tre mesi, chi entro quattro, chi in cinque, chi in undici mesi, senza che, ripeto, si sia potuto raccogliere i voti di una maggioranza su nessuna di queste proposte.

La Commissione tecnica stessa, incaricata dalla Giunta parlamentare, non ha potuto mettersi d'accordo. Anzi si può dire che la maggioranza di due membri contro uno persistè a ritenere che in meno di cinque mesi non sia possibile operare il trasporto; in pari tempo, però, lascia alcune cose in sospeso, sulle quali non prende una responsabilità diretta, abbandonandola al Governo; osservò cioè che si potrebbe entro cinque mesi circa compiere il trasporto, purchè il Governo si adoperi ad agevolare l'opera della Commissione tecnica che ne è incaricata.

Voi vedete che in questo stato di cose, in questa moltiplicità di pareri, il Governo, che ha poi la responsabilità vera, reale del trasferimento e di tutte le conseguenze che ne possono derivare, deve tenersi nel limite che egli ha fissato, cioè in quello di sei mesi, e se volesse ridurlo a meno senza essere suffragato da un voto di maggioranza e della Commissione tecnica e della Giunta incaricata da voi per esaminare questo progetto di legge, evidentemente voi lo potreste rimproverare di assumere un impegno senza fondate ragioni che dimostrino di poterlo adempiere convenientemente.

Signori, il trasporto della capitale, anche fatto in limiti ristretti, cioè a dire ridotto al puro necessario perchè possa il Governo centrale funzionare nella nuova sua sede, non può a meno per se stesso di dar luogo ad inconvenienti: ed il Governo deve dichiararlo. È evidente che questo dimezzamento dei servizi, dei quali la maggior parte rimarrebbe a Firenze, e la minore sarebbe trasportata a Roma, mentrechè le deliberazioni e la responsabilità debbono sempre essere del Governo centrale, non può non portare un incaglio nell'andamento della massima parte degli affari amministrativi. Voi comprendete facilmente che, dovendo trattare da Roma una buona parte degli affari che si trovano compresi nei servizi rimasti a Firenze, questo porta neces-

sariamente un ritardo, dovendosi corrispondere continuamente da una città all'altra.

Ma se questo ritardo potrà certamente inceppare alquanto l'amministrazione in diversi servizi meno importanti, non potrà però, a mio avviso, recare un vero disordine nell'amministrazione. L'essenziale si è che gli ordini amministrativi, che sono i principali, e dei quali deve giornalmente occuparsi il Ministero, sieno portati alla sede del Governo.

Quindi ne avviene che, anche volendo tenere in limiti ristretti questo primo trasporto, tuttavia un numero considerevole d'impiegati deve accompagnare il Ministero a Roma.

Presso il Ministero dell'interno, per esempio, vi sono certi servizi i quali sono inscindibili, e devono essere materialmente, personalmente indivisi dalla persona del ministro, come sarebbe quello della sicurezza pubblica, una delle parti le più essenziali della sua amministrazione; così pure il personale dell'amministrazione comunale e provinciale, che si connette del pari strettamente all'ordine pubblico.

In quanto agli altri servizi, che sono, direi, più staccati, che sono affidati ad un capo superiore che li dirige immediatamente, questi potranno funzionare anche a Firenze per un tempo più o meno lungo, ma una certa relazione e corrispondenza dovranno pur mantenerla col Ministero risiedente in Roma.

Ben contemplate tutte queste cose, è evidente che il Governo, onde non portare un turbamento profondo nei servizi, deve cercare di compire il trasferimento nel miglior modo possibile, e perciò non può assumersi l'impegno di operarlo prima di sei mesi. Ed infatti analizziamo un tantino le operazioni indispensabili. Esse si possono dividere in tre parti ben distinte.

La prima è quella di determinare i locali che debbono essere occupati dalle diverse amministrazioni, anche ridotte al ristretto, che devono andare a Roma. Ora questi locali, in massima parte, non sono ancora determinati; non si sa ancora con precisione dove dovranno essere costrutte le due aule del Parlamento. La Commissione sa quante divergenze vi sono, occorrendo che l'area sia prescelta coll'annuenza delle due Presidenze, alle quali spetta la responsabilità, dirimpetto ai due rami del Parlamento, che esso sia collocato convenientemente. Questo, ripeto, è un punto non ancora definito. Lo stesso è da dirsi per altre amministrazioni. Ma, dato che siano stabiliti i locali per queste e per le due aule del Parlamento, il che richiederà un certo tempo, bisognerà pure allestire i disegni, i progetti per fare tutte le opere, o di riattamento o di costruzione, che si richiedono.

Or bene, o signori, quale operazione si rende perciò, prima di ogni altra, necessaria? Vedere da chi sono occupati questi locali. E la massima parte di essi non può esserlo che da uffizi pubblici, da tribunali o da altre amministrazioni.

Bisogna quindi accordare un tempo sufficiente a che queste possano trasferirsi altrove, e adattare i nuovi locali al nuovo uso. Compiuto lo sgombro, allora si comincieranno le costruzioni e gli adattamenti, ossia la seconda fase delle operazioni.

Questo sarebbe un apprezzamento del tempo che si richiede

Cosa dice la Commissione tecnica, o almeno la sua maggioranza?

Essa dice che, solamente per lo sgombro dei locali occupati da altri uffici, e per trovarne altri onde ristabilirli, sono necessari da due a tre mesi; poi viene il tempo per la costruzione che è calcolato al minimum a due, e per le due aule del Parlamento a tre mesi.

Son dunque cinque i mesi richiesti, attenendoci al minimum.

Una volta adattati i locali, occorre un certo tempo per fare il materiale traslocamento delle amministrazioni. Esse hanno chiesto un mese, e non è molto, perchè dovendo un'amministrazione traslocarsi, per prima cosa sospende l'andamento degli affari e separa tutte le carte da lasciarsi ancora a Firenze da quelle che debbono trasportarsi a Roma, e collocarsi poi ove conviene.

Signori, questi sono dettagli pecessarissimi per poter apprezzare approssimativamente e con criterio le difficoltà ed il tempo che occorrono al traslocamento.

Quindi io pregherei la Camera, prima di tutto, di persuadersi che è necessario lasciare al Governo la risponsabilità del trasporto, in guisa da non perturbare troppo l'andamento delle amministrazioni.

In secondo luogo di avere fiducia nelle dichiarazioni che vi ha fatto e che vi ripete il Governo, persuaso e convinto quanto voi della necessità di fare tutto il possibile per accelerare questo traslocamento.

Esse quindi vi chiede di lasciare ad esso la facoltà di compierlo entro sei mesi; se volete poi determinare l'epoca fissa, il Ministero non ha difficoltà di accondiscendere anche a questa condizione, di determinare cioè che i sei mesi partano, per esempio, dal primo gennaio, il che vuol dire che il termine massimo sarà il 30 giugno.

In questo limite il Governo sente di poter prendere la responsabilità di operare il traslocamento; se poi volete imporgli un tempo minore, in tal caso non può assumersi un tale impegno da un'amministrazione che voglia agire seriamente, e non abbandonarsi a proposte illusorie ed aeree. Non basta la buona volontà; bisogna che vi sia un corredo di ragioni le quali persuadano l'amministrazione che essa può assumere la responsabilità del suo operato.

Io non avrei altro da aggiungere a questo riguardo, e pregherei la Camera a voler accettare, con queste dichiarazioni, la proposta del Governo.

PRESIDENTE. Ora la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli:

« Art. 1. La capitale del regno è trasferita a Roma. » Onorevole Michelini, ella si è iscritto su questo articolo? (Rumori)

MICHELINI. Mi pare che, prima della discussione degli articoli, sarebbe opportuna quella dell'ordine del giorno che ho deposto sul banco della Presidenza, a meno che il signor presidente credesse miglior consiglio rimandarne l'esame e la discussione al fine della legge. Ma sappiamo che cosa in simili casi suole avvenire: succede un parapiglia tale che è difficile l'intendersi.

Lascio pertanto all'onorevole presidente il determinare quale sia il tempo più opportuno pel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Avezzana ha facoltà di par-

AVEZZANA. Rinunzio.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Polsinelli.

POLSINELLI. Poche parole dirò sulla questione che ci occupa. Forse ha potuto recare meraviglia la fretta ed il calore che io misi nella tornata del 20 nel dire che bisognava andare a Roma subito subito. Alla grave età in cui sono, certamente che non vi è da temere del calore, perchè in questa età non ci è altro che la prudenza che l'esperienza consiglia. Quel calore e quella premura che io usai erano dettati dalle circostanze imperiose, giacchè ogni Governo ne deve tener conto allorchè sono tali, e quando non ne tiene conto, ne paga la pena.

Io convengo perfettamente in tutto ciò che ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, ma le sue ragioni sarebbero buone se si trattasse di tempi ordinari; ora, nel tempo in cui viviamo, si tratta di circostanze straordinarie, anzi straordinarissime, poichè da un momento all'altro possiamo vedere cambiata la faccia di Europa, e, quando ciò avvenisse, certamente il cambiamento influirebbe sopra di noi. Io quindi non posso sconoscere le necessità che ci premono, epperciò non posso accettare il tempo che gli ingegneri esigono per mettere in ordine i locali, ed il tempo che si richiede per trasportare le amministrazioni, dappoicchè le circostanze imperiosissime ci consigliano di fare il trasporto della capitale il più presto che sia possibile.

Vi è poi ancora un altro serio motivo che fu ben rilevato dall'onorevole collega Avezzana, il quale fece rimarcare la possibilità che vi era di vedere da un momento all'altro, cambiandosi lo stato dell'Europa, qualche potenza contrastarci quello che ora ci concede. E questo motivo lo fece pure rimarcare l'onorevole Toscanelli, e tutti quelli che si sono opposti al trasporto della capitale.

Oltre tale circostanza ve ne è un'altra ancora più grave, ed è quella che ha accennata l'onorevole ministro degl'esteri, il quale ci ha detto che, quantunque tutte le potenze abbiano veduto con indifferenza o con

piacere l'occupazione di Roma, noi non possiamo lusingarci nè sperare che il pontefice la subisca in santa pace; quel pontefice, che comanda a tutta la cristianità, che dispone delle coscienze e che ha tanti mezzi morali ed anche materiali di potenza, i quali noi abbiamo accresciuti (notate bene ciò), concedendogli tutte le regalie.

Questa cosa non è da trascurarsi, ed è quindi steltezza credere che il pontefice subisca pacificamente il nostro insediamento a Roma trasportandovi la capitale e che non ci crei degli ostacoli e dei dispiaceri, come gli onorevoli colleghi Toscanelli e gli altri oppositori hanno bene rilevato.

In presenza di queste condizioni, è egli prudenza attendere che gl'ingegneri ve la solo la questione tecnica, se ci vogliono due o trecento mila lire, se bastano due o tre mesi? Tutti questi minuti calcoli sarebbero ottimi, ottimissimi in tempi normali, ma non già in tempi anormali e nelle circostanze in cui ci troviamo.

Metternich che era il più grande politico dei tempi trascorsi, una volta, richiesto cosa avrebbe fatto l'Austria in un dato avvenimento, rispose freddamente: l'Austria sempre prende consiglio dalle circostanze. Noi soli non prenderemo consiglio da esse!

Oltre le esposte avvi un'altra cosa gravissima che sottometto all'apprezzazione della Camera e del Governe, ed è la impazienza in cui tutti gl'Italiani sono pel trasporto della capitale. (Conversazioni)

Quest'impazienza può generare dei tumulti, e segnatamente in Roma, giacchè i Romani hanno creduto alla nostra buona fede e sono compromessi in faccia alla potenza papale in vedere che ora noi tentenniamo in maniera che si freme in Roma e le lettere ce ne assicurano. Ora dunque vi sono tre circostanze: la prima, il pericolo dell'estero; la seconda, la guerra che occultamente e palesemente ci fa il sommo pontefice che si difende come meglio può colle armi spirituali che sono bastantemente nocive; la terza è l'impazienza dell'Italia tutta, la quale vuole andare a Roma. Il Governo queste cose non le valuta per nulla? Io vi prego, signori, di valutarle come meritano.

La mia mente è fredda nell'età ottuagenaria in cui sono, per cui mi sembra una stoltezza mettere tempo in mezzo ad andare nella nostra capitale, la quale è desiderata da tanto tempo, e che non ci è stata conceduta da alcuno, ma che è stata e che sarà in eterno la capitale d'Italia. Ma si oppone : e come si farà per eseguire un sollecito trasporto? Ci vogliono i mezzi. Questo è vero; ma non è necessario di andare là a sedere sulle sedie di velluto come sediamo qui, basterebbe una sedia di paglia, una panca : i Veneziani sedevano sulle panche, non sulle sedie di velluto; così la potenza veneziana visse 1200 anni, e noi ci arrestiamo innanzì a miserabili considerazioni di trasporto di panche e di sedie; urge di andare a costo anche, se

bisognasse, di stare in piedi, e mi sembra conveniente questa espressione che usai di subito subito.

Conchiudo il mio discorso con un'alternativa. L'onorevole presidente del Consiglio (lo prego di ascoltarmi bene, perchè è affare che lo riguarda) ha detto, sotto la sua responsabilità, che il trasporto si farà più presto che sia possibile. E sia; ma se avvengono disgrazie prima che sia possibile, a conto di chi si metteranno?

Se si ritarda il tempo che è strettamente necessario, chi è responsabile, forse il signor presidente del Consiglio, ovverosia, il Governo d'ogni sinistra conseguenza che potrebbe derivarne? Specialmente, chi risponde dell'agitazione d'animo che produce la non mai interrotta guerra che ci fa il pontefice colle armi spirituali, come ancora dei pericoli che possiamo correre, non che delle disgrazie che possono avvenire per l'impazienza della nazione? Quando il Governo si rendesse responsabile di tutto, allora potrebbe esso determinare il giorno della partenza.

Debbo però aggiungere che, di fronte ad un soverchio indugio, deve tremarsi per l'esistenza stessa dell'Italia, poichè i pericoli che la minacciano non sono lievi. Il disgusto che serpeggia in una parte della nazione potrebbe essere usufruito dal sommo pontefice, il quale non è vero che abbia le sole armi spirituali, mentre col comando di tante coscienze può disporre anche di forze materiali.

Non c'illudiamo, il partito liberale d'Italia, se è forte per coraggio, è piccolo di numero di fronte al partito ignorante, di fronte al partito che vuole conservate le antiche istituzioni. La nazione, se non tutta, almeno una parte è disgustata per le gravezze eccessive che soffre e più per la forma colla quale vengono imposte; il disgusto viene perchè non si sa mai quanto si debba pagare e particolarmente perchè non si sa mai a chi ricorrere per disgravio. Il numero dei malcontenti che potrebbero essere a disposizione del pontefice non sarebbe piccolo. Ma dal momento che il Governo prendesse sopra di sè la responsabilità dell'avvenire, noi potremmo essere certi del buon esito delle sue disposizioni, e, per parte mia, dico: vada quando gli pare e piace, anche dopo dieci anni, se nulla accade.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare

GUERZONI, relatore. Ho chiesto la parola soltanto per proporre una correzione di forma all'articolo 1 dalla Commissione proposto.

La Commissione unanime, nell'intendimento di dare a questo articolo 1, del quale può dirsi che la Camera non ne avrà mai votato uno più solenne, la forma più assoluta, più categorica, più imperativa che mai si possa desiderare, vi propone di sostituire alla precedente formola: « La capitale del regno è trasferita a Roma, » questa nuova formola: « La città di Roma è la capitale del regno. »

La Commissione si è giustamente penetrata di questa considerazione, che nella prima versione dicendosi: «la capitale del regno è trasferita a Roma, » e nel secondo articolo: « la sede del Governo è stabilita in Roma, ecc., » si verrebbe quasi a stabilire una distinzione tra la sede del Governo e la capitale, distinzione che forse, sottilizzando, si potrebbe ancora trovare, ma che in una legge, il di cui carattere deve essere la chiarezza, non mancherebbe d'introdurre un senso dubbio ed equivoco.

La Commissione inoltre ha voluto affermare che, dal momento che la legge sarà sancita, la città di Roma sarà la capitale stabile, perpetua, immutabile del regno, e sottrarla così a quel carattere di mutabilità che verrebbe ad avere qualora si adottasse una formola, la quale fosse basata soltanto sul concetto di un trasferimento. D'ora innanzi l'Italia non avrebbe più da trasferire la sua capitale, perchè essa l'avrà trovata definitivamente in Roma. Perciò io raccomando, a nome della Commissione, la nuova formola da noi proposta.

PRESIDENTE. Il signor ministro accetta?

MINISTRO PER L'INTERNO. Sì.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il primo articolo, come venne nuovamente formulato dalla Commissione. Lo rileggo:

« La città di Roma è la capitale del regno. »

Chi approva quest'articolo sorga.

(È approvato alla quasi unanimità.)

« Art. 2. La sede del Governo vi sarà stabilita non più tardi del.... »

Come la Camera vede, vi sono tre proposte per quest'articolo. L'una sarebbe dell'onorevole Carutti che vorrebbe il trasferimento non più tardi del 1º novembre 1871; la seconda è quella degli onorevoli Cerroti, La Porta e Pianciani i quali chiederebbero che gli uffizi dei Ministeri fossero stabiliti in Roma non più tardi del 31 mazzo, e il Parlamento non più tardi del 30 aprile; la terza proposta sottoscritta dagli onorevoli Guerzoni, Malenchini e Cavalletto stabilirebbe il trasferimento non più tardi del 31 maggio.

Il Ministèro propone:

« La sede del Governo vi sarà stabilita non più tardi del 30 giugno. »

Vi sarebbe infine un ordine del giorno dell'onorevole Avezzana il quale vorrebbe che la sede del Governo fosse stabilita in Roma pel 15 gennaio. (Si ride)

L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Momenti sono l'onorevole presidente del Consiglio, quasi meravigliando, rilevava alla Camera che la Giunta di cui ho l'onore di far parte non potè riuscire a formarsi in maggioranza sopra una determinazione. Ed invero quest'anomalia parlamentare è dolorosamente avvenuta; voi trovate che a presidente della Giunta siede l'egregio nostro collega Carutti, il quale propone il primo novembre 1871 come termine

del trasferimento, voi trovate che tre altri dei nestri colleghi, propongono come termine il 31 maggio, e tre altri invece il 31 marzo. Come è avvenuta quest'anomalia parlamentare nelle risoluzioni della Giunta?

La Camera nel suo Comitato privato aveva deliberato come termine del trasporto della capitale il 31 marzo, ma a rappresentante di questo voto nella formazione della Giunta voi vedete che non vi fu una maggioranza per sostenerlo, ma sibbene il maggior numero per combatterlo. Infatti nel suo primo atto costitutivo della vostra Giunta, che fu l'elezione del presidente, risultò l'onorevole Carruti, che voi sapete avere un'opinione tutt'altro che vicina a quella del termine stabilito dal Comitato privato.

Queste condizioni ho rammentate, piuttosto per giustificare storicamente l'anomalia rilevata dal presidente del Consiglio, e che io confesso, anzichè per fare un appunto a chicchessia.

Costituiti in queste condizioni, è necessità che la Camera tenga presente la proposta da essa emessa nel suo Comitato privato.

Non bisogna dimenticarla, essa sta dinanzi alla proposta ministeriale e di fronte alla Camera.

La Camera nel suo Comitato privato accettò il 31 marzo, e respinse i sei mesi proposti dal Ministero.

Ma vi ha di più. Messa in deliberazione dalla vostra Giunta la proposta ministeriale, fu respinta a grande maggioranza.

CARUTTI. L'ho riproposta io.

LA PORTA. E quel che importa rilevare è che lo stesso onorevole Carutti, per ispirito di conciliazione e di condiscendenza, come un tentativo di pur raccogliere una maggioranza intorno ad una proposta, lo dico a suo onore, egli dissenziente, fece sua la proposta del Ministero; eppure questa messa ai voti non ne ottenne che due contro cinque contrari che la respinsero.

Queste furono le condizioni nelle quali si è trovata la Giunta:

Ora vi pone innanzi quattro proposte:

Quella dell'onorevole Carutti pel 1º novembre 1871; Quella degli onorevoli Guerzoni, Malenchini e Cavalletto pel 31 maggio;

Quella del Ministero pel 30 giugno;

E finalmente quella degli onorevoli Cerroti e Pianciani e mia per il 31 marzo e il 30 aprile.

Ma, se voi esaminate nel loro spirito queste proposte, non ne troverete che due sole, perchè, a mio avviso, si equivalgono le tre proposte che portano il termine del trasferimento della capitale al 31 maggio, al 30 giugno ed al 1° novembre.

Tutti conoscono che, quando si andasse a Roma o il 31 maggio o il 30 giugno o il 1º novembre, sempre converrà ritenere che per questa Sessione non ci riuscirà di poter aprire la tribuna parlamentare nella nostra capitale in Roma prima della fine dell'anno.

Se voi non accetterete almeno il termine dell'apertura per il 30 aprile (e chi non lo sa?), o signori, sono le condizioni atmosferiche che conosciamo anche noi, che non avemmo la fortuna di potere starelungo tempo in Roma, quelle che ci ostacolano.

Dal maggio al giugno non è presumibile l'apertura del Parlamente in Roma. (Rumori) Parlo delle condizioni atmosferiche.

Una voce. Il papa ci sta.

LA PORTA. Il papa sta al Vaticano.

Una voce. E al Castel Gandolfo.

LA PORTA. Non so perchè si fanno queste interruzioni.

PRESIDENTE. Facciano silenzio, se no l'oratore non petrà continuare il suo discorso.

LA PORTA. E non continuo che a questo patto.

Dunque è necessità di esaminare se è possibile l'esecuzione di questo termine. L'onorevole presidente del Consiglio dichiarava non poter assumere questa responsabilità, perche per esso il termine indispensabile era quello di 6 mesi, cioè del 30 giugno. Io forse m'inganno, ma parmi che l'onorevole presidente del Consiglio, su questo fatto eminentemente politico del trasporto della capitale, non divida le ragioni che ispirarono la deliberazione della Camera in Comitato privato; io credo che per ciò egli sottopone, senza alcun riguardo, questa importanza politica, indebolendola, alle discussioni tecniche di possibilità.

Ma la Camera osservi che i 6 mesi proposti dal Ministero riguardavano un programma di trasporto un po' più largo di quello in cui oggi è ridotto; che i lavori ad eseguirsi non erano dispensati, ed in effetto lo schema di legge non dimandava tanto dalle formalità per le aste e le licitazioni stabilite dalla legge di contabilità. Queste condizioni sono ora nella nostra proposta. Aggiungendo a queste il lavoro diurno e notturno, con il quale proponiamo l'esecuzione dei lavori, il che è stato accettato dal Ministero, voi vedete che i sei mesi possono precisamente ridursi a quattro, al terzo di meno.

Per riassumermi quindi, la riduzione del tempo è giustificata da tre ragioni: programma più ristretto nel trasporto dei servizi del personale; dispensa dalle formalità d'asta e di licitazione privata; finalmente lavori non solo diurni ma notturni, o altrimenti uso di tutti i mezzi straordinari che si impiegano quando un'opera si vuole compiere con celerità veramente straordinaria.

Dunque la stessa proposta ministeriale è quella che serve di base alla nostra deduzione. O dobbiamo supporre che il Ministero non era sicuro della proposta di sei mesi, o se ne era sicuro, dopo queste giustificate deduzioni non può non accettare il termine di quattro mesi.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'abbiamo già ridotto da otto a sei.

LA PORTA. L'onorevole ministro per l'interno dice che fu già ridotto da otto a sei mesi il termine fissato dai commissari tecnici. Va bene: ma nel ridurlo a sei mesi avete voi calcolato la dispensa dalle formalità d'asta? No, perchè non l'avete proposta, e se non la proponevate con un articolo di legge non potevate farlo. Avete voi proposto un programma più ristretto? No, perchè il programma più ristretto del trasporto della capitale l'avete proposto quando noi vi abbiamo chiamati in seno della Commissione, e fu allora che siete addivenuti al programma di restringere pei servizi e pel numero del personale a trasportarsi.

Dunque questa riduzione di due mesi sui sei da voi proposti rimane giustificata.

Ma togliamoci dal campo delle ipotesi, dal campo delle deduzioni, per quanto esse siano, a mio avviso, ben fondate sulle proposte stesse del Ministero.

Innanzi alla Commissione voi avete veduto quali furono i risultati di un interrogatorio, e le risposte ai nuovi quesiti che la Commissione ha formulati.

Quali sono questi quesiti?

Io devo premettere che la Commissione, a grande maggioranza, adottò come base tecnica la proposta dell'ingegnere Comotto.

Quindi per la Commissione gli elementi tecnici si desumono dall'avviso, dall'opinione, dalle proposte dell'ingegnere Comotto. Potrà il signor ministro non accettare queste deduzioni che fa la Giunta a grande maggioranza, ma è certo, e lo prego ritenerlo, che si è convenuto apprezzare come base tecnica pel trasporto della capitale l'avviso dell'ingegnere Comotto. Non si è creduto certo, ciò facendo, recare offesa agli ingegneri Barilari ed Armellini, poichè è conosciuto che l'ingegnere Comotto ha avuto l'esperienza nella fabbrica dell'aula a Torino, e si è versato come architetto in quell'impresa, mentre gli altri due ingegneri, per quanto si riconoscano abili, però in materia di architettura, e particolarmente nella specialità di trasporto di capitale, non hanno avuta quell'esperienza che invece noi crediamo vi abbia l'ingegnere Comotto.

Quale si è dunque l'avviso tecnico? Ci vogliono due mesi per i lavori e due mesi per lo sgombro: sono quattro mesi.

Gli onorevoli Guerzoni, Malenchini, Cavalletto aggiungono a questi quattro mesi ancora un mese di tempo per il trasporto degli uffici del Ministero dell'interno e della Camera, e così riescono alla loro proposta del 31 maggio.

Ecco, o signori, quali sono le deduzioni dei nostri avversari della Commissione. È da riflettere però che i due mesi per lo sgombro non riguardano gli uffici ministeriali. Consenta la Camera che io dia lettura di poche linee del rapporto della Commissione tecnica. Il quesito nostro fu il seguente:

« In quanto tempo la Commissione crede poter compiere lo sgombro ed il nuovo insediamento degli uffici

che attualmente occupano i locali destinati ai dicasteri da traslocarsi? »

Ebbene, la risposta non riguarda tutti gli uffici, ne riguarda un solo.

« I commissari Barilari ed Armellini rispondono che occorrono tre mesi, avuto riguardo al traslocamento dei tribunali dal palazzo di Monte Citorio nello scadente palazzo di Sora, il quale richiede importanti riparazioni.

« Il commissario Comotto ritiene bastare a questo due mesi. »

Ora dunque il termine di due mesi per lo sgombero è misurato dagli ingegneri sullo sgombro di Monte Citorio, ove si vuole destinare il collocamento della Camera dei deputati; ma questo termine non è applicabile a tutti gli sltri uffici, perchè è certo che il trasporto dei tribunali è il più difficile, il più lungo ed il più delicato; come lo adattamento del palazzo Sora, ove vogliono trasportarsi, per non trovarsi mai bene, i tribunali, è quello che richiede maggior tempo.

Dunque il termine di quattro mesi non è per gli uffici ministeriali, ma è solamente per il palazzo di Monte Citorio, ove si progetta di stabilire la Camera dei deputati.

Noi possiamo pertanto ben sostenere che non occorrono quattro mesi per gli uffici ministeriali, ma tre, ed un mese rimane così disponibile per il trasporto. Calcolando dunque tutto, i lavori e lo sgombro, in 4 mesi gli uffici ministerali possono essere insediati.

Per la Camera dei deputati occorrono quattro mesi, questo dice l'ingegnere Comotto, e la gran maggioranza della Commissione lo ritiene. Quanti giorni occorrono per i lavori di trasporto della Camera dei deputati? Chiamato il rappresentante della questura della Camera dinanzi alla Commissione, egli ha dichiarato che occorrono dodici giorni per l'adattamento del materiale mobile. Sono dunque quattro mesi e dodici giorni, poichè le preparazioni per i lavori a ciò occorrenti si fanno prima. (L'onorevole Guerzoni sorride) Non rida l'onorevole relatore, ma mi risponda categoricamente, perchè pare che con un sorriso si voglia mettere in dubbio quanto io dico.

GUERZONI, relatore. Risponderò a suo tempo.

LA PORTA. L'ho detto appositamente perchè mi risponda.

Il tempo occorrente per il trasporto degli uffici della Camera, fu dichiarato dal signor commendatore Trompeo dinanzi alla Commissione essere di dodici giorni.

Occorreranno altri diciotti giorni per imballamento, ma questi lavori si possono fare in parte mentre la Camera siede, e meglio poi quando essa è prorogata, e non fa bisogno che i locali siano già adattati. Prorogandosi la Camera un mese prima dell'epoca del trasporto, come deve praticare, si possono eseguire tutte queste operazioni preliminari per quel che riguarda gli archivi, la stamperia, la-biblioteca, ecc. ecc.

In quattro mesi e dodici giorni adunque si può traslocare il Parlamento a Roma.

Signori, io comprendo che il trasporto, in un termine così ristretto, porterà degli inconvenienti, dei disagi; ma io vi dico: se voi credete che questo fatto del trasporto della capitale non abbia un'importanza politica, allora compitelo pure anche in un anno; ma se invece ritenete che il paese lo desideri, che questo desiderio sia legittimo, che il voto che pronunciaste in Comitato privato soddisfa l'aspettazione pubblica, voi non dovete assumere la responsabilità di tutto quello che può avvenire in conseguenza di una proroga al trasporto della capitale.

Voi, o signori, convenite che c'è la possibilità tecnica di attuare questo voto, ed io sono certo che vorrete onorarlo della vostra fiducia, e di ripeterlo come l'avete affermato nel Comitato privato a grandissima maggioranza.

Io non ho parlato che a mio nome individuale, come facente parte di quei tre commissari che vi hanno proposto l'epoca del 31 marzo e del 30 aprile.

Se tra noi non c'è maggioranza, o signori, voi sapete d'onde questo deriva, ma sapete ancora che la maggioranza della vostra Giunta respinse la proposta ministeriale dei sei mesi, e che quel termine non giustificato può recare un pericolo e un'offesa alla legittima impazienza della nazione.

GADDA, ministro pei lavori pubblici. Mi permetta la Camera di soggiungere alcune considerazioni per rettificare in parte quanto l'onorevole La Porta venne ora esponendo.

Comprenderà facilmente la Camera come nella questione, quale è posta ora dinanzi al Parlamento, il Governo debba stare assolutamente dietro al voto dei periti, perchè la questione di principio è già risolta, e tutti vogliamo, non solo trasportare la capitale, ma trasportarla nel termine il più breve; dunque non resta che a stabilire quel tempo e quel modo che può essere necessario, perchè il farlo sia possibile ed il servizio pubblico non abbia a soffrirne.

Allo stato delle cose il voto dei periti ha una importanza prevalente; e questo voto interessa appunto di richiamare in poche parole alla vostra attenzione, poichè parrebbe in certa guisa che il Governo non ne abbia tenuto abbastanza conto, e sia venuto a presentarvi un progetto di legge quasi leggermente, come fudetto nel Comitato privato. Il Ministero invece ha la coscienza di avere studiato maturamente la posizione dei fatti e le condizioni che occorrono per sì importante operazione quale è il trasferimento della capitale di un grande regno, ed ha chiesto il termine minimo che nella sua convinzione è necessario per es guirlo in modo conveniente.

Io seguirò l'ordine dei ragionamenti che già presentava nel Comitato l'onorevole Cerroti: egli diceva che, per farci una idea chiara del tempo che occorre al

trasporto della capitale, dobbiamo tener conto delle sole operazioni principali, perchè tutte le altre d'importanza minore vanno di pari passo con quelle.

L'operazione principale, egli diceva, è la costruzione dell'aula dei deputati, e [ne traeva poi la conclusione che occorressero e bastassero tre mesi di tempo per allestirla. Per mia parte accetto quel metodo d'argomentazione, e mi avvalgo del giudizio dei periti per dimostrare la esattezza delle opinioni del Ministero. I periti hanno detto, a maggioranza di due, che per la costruzione dell'aula fa d'uopo il tempo minimo di cinque mesi; un altro perito invece disse che basterebbero tre mesi per la costruzione ed un altro mese per le opere accessorie e di preparazione, e quindi a quattro mesi avrebbe ridotto il tempo occorrente per lo allestimento dell'aula. In conseguenza, se cinque mesi occorrono, al dire della maggioranza dei periti, per la sola costruzione dell'aula, a questo termine noi dobbiamo coordinare tutta l'operazione del trasferimento della capitale.

L'onorevole deputato La Porta, seguendo gli argomenti che più gli tornano opportuni pel suo assunto, e quindi accettando quelle testimonianze e quelle perizie che meglio gli giovano, accoglieva...

LA PORTA. La maggioranza della Giunta.

MINISTRO PEI LAVORI PUBBLICI. Ebbene, la maggioranza della Giunta accoglieva a preferenza, quasi direi, il giudizio peritale dell'ingegnere Comotto; ed accennava che questo ingegnere ha avuto una parte nella costruzione dell'aula provvisoria a Torino, fatto che certo ha onorato quei periti e quegli uomini d'arte che lo compirono. Ma io osservo che in un giudizio complessivo, quello della maggioranza dei periti non può esser da noi tenuto in minor riguardo; ed il Ministero, attenendosi alle idee della maggioranza, ha agito prudentemente, oltre che ha agito in base alle proprie convinzioni, perchè ha udito le discussioni dei periti ed ha veduto su quali ragionamenti tecnici fondavano le loro conclusioni.

I due periti che costituivane la maggioranza, se non hanno avuto la fortuna di concorrere alla costruzione di un'aula pel Parlamento, sono però fra le persone d'arte le più distinte, ed aggiungerò che uno d'essi è l'ingegnere capo dell'ufficio governativo di Roma, ed è quindi quello che conosce meglio le condizioni speciali della fabbricazione in quella città, le quali non sono identiche a quelle di Torino. D'altronde a Torino non c'era nessuna circostanza che assorbisse del tempo per la preparazione, poichè colà il posto per l'aula era sgombro, stava nello stesso palazzo Carignano già occupato da noi, ed adattato ai bisogni della Camera.

La esecuzione dell'aula non presentava altra difficoltà che quella materiale dell'erigerla, scemata, per vero, dal potere giovarsi di tutti i mezzi d'opera, che la città di Torino nel suo pieno sviluppo industriale apprestava, e che, senza farle torto, Roma non sembra in grado di offrire così completi. Per noi dunque quel giudizio peritale, oltre al raccogliere la maggioranza, aveva anche delle guarentigie speciali, direi, desunte dalle cognizioni pratiche degli uomini che lo pronunciavano.

Aggiungerò poi, per rispondere ad alcune osservazioni che l'onorevole deputato La Porta faceva, insistendo molto sull'importanza del voto dell'unico perito che si pronunciava pel termine minore dei quattro mesi, come l'ingegnere Comotto, alla esecuzione dei lavori in tal periodo di tempo poneva per condizione il nessun limite nella spesa o la dispensa da quelle formalità che sono imposte dalle nostre leggi di amministrazione e di contabilità. Oltre a ciò, al numero 4 della sua perizia, soggiunge « che il Governo si giovi, per la rapida esecuzione di quei lavori, di tutti i mezzi dei quali può disporre. » Condizioni così indeterminate modificano essenzialmente la portata del voto. Epperciò, quando due periti asseriscono che per costrurre l'aula occorrono cinque mesi, ed un altro si accontenta di quattro, ma sotto condizioni che non si possono valutare, io credo più conveniente lo attenersi alla perizia più precisa. Così ha fatto il Governo, e credo che ciascuno di voi avrebbe fatto altrettanto.

Abbiamo dunque riconosciuto che occorrono cinque mesi per la materiale costruzione dell'aula. Ma in questi cinque mesi non è compreso il tempo che è necessario per il trasloco. Ora il Governo per questo trasloco chiede un mese, e credo che nessuno di voi dirà che chiede troppo. Ma, prima della costruzione e del trasloco, devesi addivenire alla scelta dei locali, e questa scelta difficilmente si potrà fare in pochi giorni. Se dunque il Governo deve designare i locali, e se questi devono essere scelti d'accordo (come certamente lo devono) colle Presidenze della Camera e del Senato, corpi che hanno diritto a tutti i riguardi del Governo, il chiedere che, oltre i cinque mesi necessari per la costruzione dell'aula, si accordi ancora un altro mese cumulativamente per questa scelta, per i progetti, per tutte quelle formalità preliminari che possono occorrere e per il trasloco, io credo che non possa essere giudicato un termine troppo lungo, ma piuttosto un termine troppo breve.

Ritenuto pertanto che il termine di sei mesi fosse il termine minimo assolutamente indispensabile per il trasferimento, abbiamo portato nel nostro progetto di legge una proposta ragionevole, che corrispondeva alle nostre convinzioni, che corrispondeva al giudizio delle persone tecniche che ci eravamo procurato.

Il Comitato della Camera, quando deliberava per un termine minore, non imponeva questa condizione come obbligatoria alla sua Commissione, ma le dava l'incarico di studiare sotto i diversi aspetti la questione, appunto perchè esso non aveva avuto il tempo di approfondirla.

Infatti, tranne qualche individualità che si era occupata in modo speciale di siffatta questione, tutti gli

altri onorevoli deputati non ebbero modo nè possibilità di studiarla, perchè i documenti prodotti non erano sufficienti ad illuminarli; e di questo mi sono convinto parlando con moltissimi deputati. Il voto quindi del Comitato esprime più un desiderio che un giudizio. Il Comitato ha col suo voto sancito il principio che noi tutti desideriamo andare a Roma nel più breve termine possibile, ma certo non ha voluto portare un giudizio, perchè questo giudizio non si può formulare che oggi, dopo di avere sott'occhio i responsi dei periti e dopo che si sono esaminati i documenti.

L'onorevole La Porta accennò inoltre che, volendosi ritardare il trasferimento alla fine di giugno, ne avverrà che il Parlamento non si potrà aprire se non in novembre per le condizioni igieniche di Roma.

Questa è, a mio avviso, un'argomentazione che non infirma le conclusioni del Governo. Se anche fosse vero quanto si asserisce, che cioè a Roma non ci si può stare nel mese di luglio, cosa che non è, perchè non deve essere pericoloso lo starci quando la grandissima maggioranza della popolazione non abbandona Roma; questa ragione per certo non varrebbe per cambiare lo stato dei fatti.

Qui abbiamo un fatto. Non ci si può andare prima, perchè le opere in giugno soltanto si finiranno. A quell'epoca, dice l'onorevole La Porta, si starà male. Sarà una cosa dolorosa, ma noi non possiamo mutarla. Il Parlamento potrà convocarsi per quell'epoca, e se non vorrà tenere una Sessione lunga, si accorcierà; non sarà colpa del Governo nè delle amministrazioni, ma una conseguenza necessaria delle circostanze.

Io credo dunque che quell'argomento non prova nulla. Quando il Governo sostiene che occorrono sei mesi lo dice in buona fede, e son certo che l'onorevole La Porta non vuol mettere il dubbio che noi, quando fissiamo il 30 giugno, sottintendiamo il primo novembre. Se diciamo il 30 giugno è perchè abbiamo fede che per quell'epoca si possa trasportare la capitale.

LA PORTA. Io parlavo dei risultati, non delle intenzioni. MINISTRO PEI LAVORI PUBBLICI. L'onorevole La Porta dice: voi avete dapprima chiesto un termine di sei mesi per il trasferimento completo, e poi l'avete ridotto ad un trasferimento parziale.

Quando abbiamo presentato il progetto di legge, il Governo intendeva veramente, non solo di eseguire un trasferimento limitato delle amministrazioni, ma benanco di adoperare tutti i mezzi straordinari che erano in suo potere. Certo non intendeva appigliarsi a mezzi di cui non potesse fare uso legale, come non intendeva escire da ogni norma di contabilità; però il Governo, fissandolo a sei mesi, sperava che, anche senza straordinarie facoltà, ma soltanto adoperando quei mezzi straordinari di cui potesse giovarsi, ossia il lavoro diurno e notturno, il lavoro senza riguardo all'ammontare della spesa, avrebbe potuto conseguire il suo fine.

Che fosse un trasferimento ristretto quello proposto dal Governo risulta dalla relazione dei tecnici; i periti sulle prime avevano fatto calcoli generali per il trasferimento completo, il quale importava un tempo molto più lungo, occorrendo per l'allestimento di alcuni locali più anni, per gli altri non meno di un anno intiero. Il Governo allora pose ai periti il quesito se si potesse ridurre il termine, portando a Roma le amministrazioni limitate. Il termine di sei mesi fu appunto la conseguenza di questa domanda.

Io non abuserò ulteriormente della bontà della Camera, solo devo aggiungere una dichiarazione.

Il Governo, nel domandare questo termine di sei mesi, fa intiero assegnamento, e deve farlo, sulla buona volontà e sull'energia del municipio di Roma per ottenere abitazioni sufficienti ai suoi funzionari ed a condizioni normali.

Io avrei desiderato di venire innanzi alla Camera portando cognizioni precise intorno a questo argomento, perchè la questione dell'alloggio degli impiegati è una questione gravissima; ma, non avendo potuto ottenere queste nozioni, debbo limitarmi a ripetere che il Governo, nel domandare un termine così breve, ha contato con fiducia sull'operosità del municipio di Roma, il quale potrà e vorrà certamente assecondarci onde all'epoca del trasferimento vi siano sufficienti abitazioni a condizioni normali per gli impiegati che ivi sono destinati a stabile residenza.

Mi riservo di dare altri schiarimenti a quegli oratori che li domandassero.

PRESIDENTE. Spetta la parola all'onorevole Oliva.

Voci. Ai voti! ai voti!

OLIVA. La cedo all'onorevole Depretis. (Rumori)

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Depretis, a cui l'ha ceduta l'onorevole Oliva.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Lascino parlare.

Voci a sinistra. Parli! parli!

DEPRETIS. Non si creda che io voglia insistere per parlare; sono venuto alla Camera senza quest'intenzione, poichè non sono inscritto...

Voci. Parli! parli!

DEPRETIS. Del resto non tratterrò la Camera più di due minuti.

A me pare che si metta innanzi a tutto una questione puramente tecnica e che a questa si subordini intieramente un'altra questione che a me pare dovrebbe dominar tutto: voglio dire cioè che mi pare si dimentichi la questione politica.

Ho sentito il Ministero fondarsi sulla grande autorità di tre periti, nemmeno fra di loro d'accordo, e ai quali fu chiesto in quale tempo si potesse fare il trasferimento a Roma della sede politica del Governo.

Ebbene, a mio avviso, il quesito è stato posto malamente innanzi ai periti.

Il quesito doveva essere posto a un dipresso in questi

termini fino dal giorno dell'occupazione di Roma, anzi nel giorno stesso in cui le nostre truppe entravano in Roma.

Si doveva dire agli uomini che si credevano i più competenti: il Governo vuole trasferire a Roma la sede del Governo e del Parlamento entro tre mesi, ovvero nel più breve tempo possibile, diteci che cosa si ha da spendere. Il tempo è moneta, e la moneta abbrevia il tempo. Posta la questione in questi termini, credo che la soluzione ne sarebbe stata alquanto diversa. È questione principalmente politica, signori, non è questione puramente tecnica. (Bravo! Bene! a sinistra)

E la questione politica domina tutto: essa dipende dalle convinzioni che ciascuno di noi ha nell'animo suo sull'importanza della massima celerità nel trasporto della capitale. (Bene! Bravo! a sinistra) E quindi, checchè si dica, noi non diamo un giudizio tecnico, diamo un giudizio politico.

I periti? Ma lo sappiamo tutti. Essi procedono secondo le regole dell'arte e non debbono preoccuparsi di politica. Ma dove trattasi di una questione in cui l'arte e la politica hanno una parte, il giudizio dei periti, puramente tecnico, può non essere il migliore. Noi ne abbiamo un esempio sotto gli occhi.

Sono i periti che hanno fatto quest'aula che ci accoglie, sono i periti che hanno adattato il locale di Palazzo Vecchio per la Camera elettiva, e noi tocchiamo ogni giorno con mano che il problema fu sciolto in modo da rendere quasi impossibile il lavoro parlamentare. E ciò perchè i soli periti non hanno saputo valutare i bisogni, anche materiali, di un'Assemblea.

Dunque diamo meno importanza al parere tecnico, e ognuno di noi dia il voto piuttosto ispirandosi ai bisogni politici, che valutando come infallibile il giudizio dei periti. (Bravo! a sinistra, e movimenti diversi)

MINISTRO PER L'INTERNO. Venne dal preopinante rivolto al Ministero l'appuato di non avere abbastanza in tempo provveduto pel trasporto della capitale. A suo avviso il Ministero doveva, il giorno stesso che le nostre truppe entrarono in Roma, occuparsi immediatamente di questo trasporto e prefiggere il termine della sua esecuzione.

L'onorevole Depretis non dovrebbe ignorare che il Ministero non ha perduto un giorno per darsi pensiero di questa materia. E lo prova il lavoro tecnico presentato da una Commissione appositamente nominata. Forse, se ci fosse stato l'onorevole Depretis al Ministero, avrebbe nominata una Commissione politica per fare questo lavoro, e con ciò avrebbe risolto il problema. (Ilarità a destra)

Noi, con idee più ristrette, sulla faccenda del traslocamento, abbiamo creduto che ora fosse l'affare di una Commissione tecnica. Se l'onorevole Depretis vuole condannarci, noi ci rassegniamo; siamo però d'avviso che l'opinione generale non si associerà al suo voto. Adunque non imputi al Ministero di avere frapposto alcun indugio. Questo rimprovero non può assolutamente essergli rivolto.

DEPRETIS. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole Depretis, quando dice che noi subordiniamo la questione politica alla questione tecnica, dice una grande verità. Ma io domando se è possibile fare astrazione dalle condizioni materiali, se si possono far miracoli, se con un fiat si possono creare due aule, od ingiungere, sotto non so qual pena, a certi appaltatori di fare un'aula per la Camera ed un'altra pel Senato nel termine di pochi giorni. Mi pare che della questione politica si è tenuto un gran conto quando si è dichiarato e, direi, ingiunto, al personale tecnico di non ommettere alcuno sforzo e di ricorrere a tutti i mezzi che possono essere forniti dalla scienza e dall'arte perchè questa preparazione dei locali avesse luogo nel più breve termine. Non era fattibile una maggiore celerità, non avendo la facoltà di fare miracoli.

Se l'onorevole Depretis può esporre un piano, col quale ci sia dato di accelerare maggiormente questi lavori; se egli sa quali siano i locali più adatti, e si trova in grado di presentare un disegno di costruzione d'aule eseguibile in un tempo minore di quello preveduto dagli uomini tecnici, lo esponga, e se verrà riconosciuto attuabile, lo adotteremo; ma nello stato attuale delle cose il Ministero non poteva comportarsi in modo diverso, e la Commissione stessa nominata dalla Camera ebbe a riconoscere che il Ministero non ha ommesso nè trascurato verun mezzo, non ha perduto tempo, e cercò ogni modo perchè fosse al più presto risolto questo punto.

Or bene, quando è conosciuto che lo sgombro dei locali e il traslocamento degli uffici che si trovano nei medesimi richiede, per esempio, due mesi; quando è riconosciuto che, riducendo al minimum il tempo per la costruzione delle aule, si richiedono tre mesi, il che fa 5; quando è constatato che pel solo trasporto degli uffici da Firenze a Roma è indispensabile un mese, è evidente che, sommati insieme questi termini, occorrono sei mesi per fare questo trasporto.

Può darsi che da certe eventualità, da certe condizioni imprevedibili ci sia dato di guadagnare tempo, e trovare locali che non abbiano bisogno di grandi lavori di adattamento per trasportarvi gli uffici; che i disegni per la costruzione delle aule risulti tale da richiedere un minore tempo, e noi certamente coglieremo al volo queste condizioni più favorevoli per cercare che il trasporto si faccia in meno di sei mesi.

Al di là di questo, dite quello che volete, ma, a parere mio, non si può assolutamente andare. Si ha un bel dire: la questione politica noi l'ammettiamo in tutta la sua ampiezza; ma, oltre la politica, bisogna tenere conto della questione materiale, della questione tec-

nica; chi non ne tiene conto, non è più sulla terra, ma vola negli spazi eterei.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Depretis.

Voci. Basta!

DEPRETIS. Ho poche parole da dire.

Il presidente del Consiglio mi ha attribuito delle idee che non ho mai manifestate, ed è necessario che io rettifichi le sue parole.

Egli mi vuole far ingegnere: l'onorevole Lanza deve sapere che io faccio le cose che so fare; l'ingegnere lo lascio fare a chi lo è. Ma quando io vedo che in una questione, che è principalmente politica, non si parla d'altro che del giudizio tecnico, ho il diritto di pronunziare il mio avviso senza essere ingegnere.

Il signor ministro suppone che al suo posto io avrei nominato una Commissione politica. È un sarcasmo fuori di luogo. Dico però che la questione dominante è politica, e dico al signor ministro che, trattandosi di un trasferimento della capitale politica e massime del Parlamento, non sarebbe stato male se alla Commissione tecnica si fosse aggiunto qualche elemento politico.

Questo avrebbe potuto giovare alla stessa Commissione tecnica, e credo che ci avrebbe portato un parere diverso da quello che ha pronunciato.

Dico poi che io non ho accusato nessuno; dico che non so se il Ministero ha dato l'incarico ai periti piuttosto il giorno della occupazione di Roma o più tardi; questo io non so, ma vedo che sono oramai passati tre mesi, tre lunghi mesi, e che oggi siamo ancora nella più grande incertezza e stiamo discutendo fra noi, e lo stesso Ministero non sa precisamente dirci, se pel trasporto della sede politica del Governo occorrano quattro, cinque o sei mesi. Questi tre mesi trascorsi inutilmente, questo tempo perduto mi autorizza a credere che il Ministero non ha usato tutta la diligenza che, a mio modo di vedere, la questione politica imponeva.

Ma, del resto, che giova il dissimularlo? I periti avranno fatto il possibile, ma il Ministero ha messo davanti ai periti il problema sotto l'aspetto politico? L'ha messo nei termini da me detti? Ha chiesto qual fosse la spesa occorrente pel trasferimento della sede politica del Governo nel più breve tempo possibile?

Questo non mi risulta, e debbo credere il contrario quando vedo che tutti i suoi ragionamenti si fondano sopra calcoli fatti tranquillamente e sopra diverse ipotesi, sopra giudizi puramente tecnici, ed è in questa parte che io non posso approvare, non già quello che si è fatto, ma quello che non si è fatto, per affrettare il trasferimento del Governo a Roma.

GUERZONI, relatore. La Camera riconoscerà che, dacchè esistono Parlamenti, nessun relatore si è mai trovato in una posizione più strana ed imbarazzata della mia. Io sono il relatore di una minoranza in una Commissione nella quale si combattono tre diverse opinioni, e dove non c'è altra maggioranza che quella che ha contribuito a mettermi sulle spalle questo non invidiabile onore. La ragione di questa anomala condizione di cose, io l'ho ampiamente svolta nella mia relazione, epperò anche per amore di quella brevità di cui tutti proviamo il bisogno questo momento, rimando la Camera alla relazione stessa. Quelle ragioni non sono però desunte dai criteri dei quali l'onorevole La Porta si è valso per ispiegare come non siasi costituita nella Commissione una maggioranza.

Quelle ragioni non derivano dal modo con cui la Commissione venne composta; nè si possono ricavare dalla interpretazione più o meno legittima che egli ha voluto fare, delle intenzioni di questo o di quel membro della Commissione...

LA PORTA. Domando la parola.

GUERZONI, relatore... esse furono prodotte da una sola causa, che è la sola vera e che è anche la più onorevole per tutti noi, cioè dall'essere stato ognuno di noi così profondamente convinto della bontà della propria proposta, tanto che non ha creduto potersi associare alle proposte contrarie. Ognuno di noi avrebbe desiderato di potere intendersi in una proposta conciliativa; tutti gli sforzi furono fatti, ma non l'abbiamo trovata; però stia certa la Camera che, se la Commissione non ha potuto presentare una proposta più concludente, essa non ne avrebbe potuto presentare una più coscienziosa. Ed in omaggio anche ai desiderii troppo manifesti della Camera, e per adesione a quell'ordine d'idee che ispirava testè la proposta dell'onorevole Corte, io mi asterrò dal discorrere intorno alle ragioni politiche della presente legge.

Non posso però tenermi dal fare una considerazione.

Non è che un atto di tanta importanza, come quello che stiamo per votare, non sia meritevole della più grave considerazione, non possa suscitare anche nell'animo dei più risoluti, di quelli che hanno più lungamente desiderato quest'avvenimento, gravi dubbi e forti incertezze, non è per questa ragione che anche i più titubanti si astengono dal discutere questa questione, ma la ragione per la quale voi vedete anche i più dubitanti rinunciare a una simile discussione, è questa sola: che oramai tutti riconoscono come esso sia un atto necessario, inevitabile, fatale, un atto che, come conseguenza necessaria, discende da una intera tradizione storica di credenze, di lotte, di dolori di passioni; un atto il quale non è che l'adempimento di una promessa fatta prima a noi stessi, fatta poscia alla libertà ed alla civiltà del mondo intero.

Una sola parola prima di entrare nella questione più modesta, ma non meno importante, che ci occupa, cioè quella di determinare il termine del trasporto. Una sola parola all'onorevole Depretis.

L'onorevole Depretis ha detto, con quell'autorità che le è propria: voi avete dimenticato quasi la questione politica, per lo meno avete subordinata la grave questione politica alla questione tecnica, avete convertita la Camera in un tribunale di periti. Stia certo l'onorevole Depretis che non abbiamo dimenticate queste considerazioni politiche; la questione politica ci ha preoccupati quanto poteva preoccupare lui medesimo; solamente noi abbiamo creduto che la questione politica consistesse in questo solo nel dichiarare, cioè, che il trasferimento della capitale a Roma doveva essere fatto, e doveva essere fatto colla massima sollecitudine. Questo era il tema della questione politica; il determinare poi i limiti, questa sollecitudine era tutta una questione di possibilità materiale, ed era necessariamente una questione tecnica.

E ben vede l'onorevole Depretis che, se non si dovesse tenere verun conto delle difficoltà materiali e di questo speciale carattere tecnico della questione, non resterebbe altro che accettare, senza ulteriore discussione, la proposta del 15 gennaio fatta dall'onorevole Avezzana.

Ma vengo alla questione del tempo. (Segni d'impazienza)

Voci. Ai voti! ai voti!

GUERZONI, relatore. Se la Camera non mi consente... Molte voci. Parli! parli!

GUERZONI, relatore. Signori, è chiaro che, qualunque sia l'interpretazione e l'applicazione che si vuol dare al voto del nostro Comitato, sia quella più rigorosa che ci vuol dare l'onorevole La Porta, sia quella più lata che ci vorrebbero attribuire altri, è chiaro che il voto del Comitato esprimeva in un termine per me, direi, troppo ferreo, ma esprimeva questo concetto che il trasporto della capitale a Roma fosse fatto nel più breve termine non solo, ma che si cercassero tutti i mezzi per abbreviare quel termine di sei mesi dalla data della legge proposta dal Ministero.

Se tale era il concetto incluso nell'ordine del giorno del Comitato, che cosa restava alla Giunta? Di vedere se era possibile di abbreviare questo termine.

(Conversazioni a sinistra.)

E per risolvere cotesta questione, sopra quali criteri doveva essa regolarsi, a chi doveva dirigersi? Necessariamente ad una Commissione diuomini periti, che avessero studiato sul luogo la materia, che fossero rivestiti d'autorità, ed il Governo veniva in certo modo a coprire della sua stessa responsabilità, quando egli ce li presentava fra coloro che aveva incaricato degli studi medesimi.

Ma non basta: una volta accettato il concetto di cercare tutti i mezzi possibili per abbreviare il termine dei sei mesi, sorgeva necessariamente un altro quesito, quello cioè di assegnare limiti più ristretti al trasferimento. In altri termini, se prima si era partiti dal concetto di un trasferimento totale e complessivo, conveniva partire dal concetto di un trasferimento parziale, limitato e ristretto; conveniva cioè vedere qual

numero d'impiegati si poteva trasportare, tenendo conto soltanto dei bisogni più urgenti, quali rami di amministrazione era mestieri trasportare perchè l'amministrazione stessa non patisse nessun detrimento.

Ebbene, questo quesito lo potevamo risolvere noi soli membri della Commissione? Evidentemente no; noi dovevamo rivolgerci al Governo e dire: dato questo concetto di un trasporto ristretto e parziale, quali rami d'amministrazione credereste voi di poter trasportare senza che essa patisca danno? Qual numero d'impiegati credereste di poter condurre con voi a Roma? Risolveteci questo quesito, e diteci nello stesso tempo se credete di poter accettare il problema su queste basi e seguirci su questa via.

Il Ministero si prestò a quest'ordine d'idee: non voglio dire che egli si sia impegnato per questo o per quell'altro termine, ma egli accettò che si potesse esaminare la questione da questo nuovo aspetto di un trasporto parziale, limitato, affrettato. Ed egli stesso ci offerse gli elementi per istudiare meglio la questione; ci porse dei dati statistici e ci seguì sino all'estremo punto della soluzione del problema. (Rumori a sinistra)

Voci. Ai voti! ai voti!

cienza di quella parte della Camera (Accennando alla sinistra) che, anche in questo momento, mi spinge con tanta insistenza, e non posso a meno di affermare che fu appunto quest'impazienza una delle cause, per le quali la Commissione fu impedita dal compiere colla debita calma e coi debiti studi il suo lavoro. (Rumori a sinistra — Segni di assenso a destra)

Signori, sulla base di questo concetto, la Commissione, posta ai voti la proposta ministeriale, la rigettò colla maggioranza di cinque voti sopra sette: la rigettò, perchè essa non corrispondeva al voto od almeno alla massima scritta nel voto del Comitato, cioè di abbreviare quanto era possibile quel termine di sei mesi proposto; la rigettò perchè, vedendo che si diceva sci mesi dalla data della legge, tenuto conto delle formalità necessarie alla promulgazione della legge, questo termine si risolveva in ultima analisi a sette mesi almeno, e sette mesi, o signori, voleva dire decretare di andare a Roma nel cuore dell'estate, al fine di luglio; voleva dire andare a Roma in quel momento. in cui una parte stessa dei suoi abitanti se ne allontana; voleva dire, in altre parole, portare la capitale a Roma al mese di novembre.

E qui, per amore di brevità, chè dovrei collocare questa risposta ad altro posto, debbo dire all'enorevole La Porta che credo che legittimamente si possa trarre questa conseguenza dal carattere della proposta ministeriale, cioè che essa ci condurrebbe necessariamente il mese di novembre; ma non credo che questa conseguenza si possa trarre dalla nostra proposta, quella, cioè, di fissare il termine ultimo, estremo, al

31 maggio, per la ragione che nessun romano, e qui faccio appello a quanti sono in quest'Aula, vorrà dire che in Roma nel mese di giugno non si possa vivere in quelle stesse condizioni igieniche atmosferiche in cui si può vivere a Firenze. (Mormorio a sinistra)

Varie voci. Ai voti! La chiusura!

GUERZONI, relatore. Respinta la proposta ministeriale, era troppo naturale, e non mi dilungo a dirne le ragioni, a fortiori si doveva respingere la proposta Carutti; restava la proposta dell'onorevole Cerroti, modificata in parte dagli onorevoli colleghi che a lui fecero adesione. Ma su che cosa si fondava questa proposta? Secondo me, essa non era fondata sopra alcun calcolo preciso, sopra alcuna autorità od argomento accettabile.

Esaminando il rapporto della Commissione, avete veduto, signori, che anche la minoranza della Commissione stessa, quella minoranza che è rappresentata da quell'uomo che è reputato il più audace, il più risoluto in questa questione, che ebbe altra volta la fortuna di compiere in un termine brevissimo, miracolosamente breve, l'Aula del Parlamento di Torino, anche secondo questa minoranza quattro mesi erano assolutamente indispensabili per dare compiti tutti i locali che debbono essere occupati in Roma dai nuovi uffici della capitale, questo è il limite estremo definito dalla minoranza della Commissione, mentre è vero quello che diceva l'onorevole presidente del Consiglio, che la maggioranza della Commissione medesima affermava essere indispensabile per questo solo lavoro un tempo di cinque mesi. Ora noi, che dovevamo necessariamente tenere conto del tempo necessario al trasporto dell'immenso e svariato materiale di tutti gli uffici, tanto dei dicasteri che della Camera, da Firenze a Roma, noi dovevamo necessariamente venire alla conclusione che, anche secondando il pensiero di coloro, fra i quali noi pure ci ascriviamo, che volevano fare il più presto, che volevano raggiungere una miracolosa sollecitudine, spendendo tutto il danaro, anche senza fare nessuna parte all'impreveduto, credevamo che il termine di cinque mesi fosse l'ultimo rigoroso che noi potevamo proporre alla Camera.

L'onorevole La Porta ha fatto questo ragionamento: badate, o signori, che la questura della Camera ha detto che per il collocamento degli uffizi della Camera in Roma basterebbero soli dodici giorni. L'onorevole La Porta non poteva credere che io negassi questo, quando aveva scritto nella stessa relazione della Commissione, così che ben vede l'onorevole La Porta che invece di andare a caccia dei miei sorrisi, se avesse letto la mia relazione, non avrebbe colto il pretesto di una interruzione che era per lo meno poco amichevole.

Rispondo ora al sunto dell'argomento stesso. La questura della Camera ha detto che se si prorogava la Camera un mese prima e le si dava la facoltà di fare in questo mese tutti i preparativi accessori 'd'imballaggio e di incassamento, una volta che i locali in Roma fossero pronti, essa poteva nel termine di dodici giorni collocare e distribuire nei locali medesimi il materiale della Camera stessa. Ora, per ottener questo, bisognava innanzi tutto impegnarsi a prorogarci, o, per dir meglio, avremmo dovuto chiedere al Governo di prorogare la Camera per un mese, in secondo luogo conveniva accettare fin d'oggi questa proroga, interrompere alla fine di marzo i nostri lavori...

Voci a sinistra. Ai voti! ai voti! (Rumori e segni di impazienza)

Voce al centro. Lasciatelo concludere almeno!
GUERZONI, relatore... con un danno così evidente che
la Camera non avrebbe certo potuto acconsentire.

Ora il termine di cinque mesi era il solo che corrispondesse alle intenzioni di quanti vogliono andare a Roma nel tempo più sollecito possibile, ma che nello stesso tempo sanno tener conto delle difficoltà materiali e di tutti quegli ostacoli che circondano ogni opera umana, e che non è dato senza molto sforzo superare. Ma il Ministero senza rifiutare in massima i concetti che ho esposti per abbreviare quanto più è possibile il termine prescritto al trasporto, è venuto presentandovi due considerazioni.

Innanzitutto egli disse: io mi attengo all'autorità della maggioranza della Commissione tecnica, a quella autorità la quale mi assicura che occorrono cinque mesi, che cinque mesi sono indispensabili pel compimento dei locali in Roma; in secondo luogo questo è un atto che cade sotto la mia responsabilità, e, per quanto sia disposto a fare tutti gli sforzi supremi per abbreviare questo termine, non mi potrei assumere la responsabilità di farlo in un tempo più breve. Posso invece...

Voci. Ai voti! ai voti!
Una voce. Che intolleranza! Parli!

GUERZOM, relatore. Posso invece fin da questo momento assumere la responsabilità di precisare l'espressione e il senso del termine di sei mesi che ho proposto e che a taluno giustamente appare troppo vaga; posso modificare l'espressione in questo senso che il trasporto della capitale sarà fatto in sei mesi dalla data del 1º gennaio 1871; finalmente posso dichiarare che sono quant'altri persuaso e convinto della necessità di fare tutto il possibile per accelerare il compimento di quest'atto con tanta impazienza aspettato.

Il Ministero con questa dichiarazione ha portato la questione sul terreno sul quale avrebbe dovuto posarsi, a mio parere, fin dal suo principio.

Se il Ministero in seno alla Commissione avesse creduto di poter fare quest'esplicita dichiarazione, non dubito che nel seno della Commissione si sarebbe formata una maggioranza. Il Ministero allora pareva disposto ad accostarsi ad una qualsiasi proposta intermedia, oggi richiamata ad esame la questione, viene a far una dichiarazione che toglie, a parer mio, ogni dubbio sulla sua intenzione. In questo stato di cose io mi riporto

alle parole che l'onorevole Ruspoli pronunciava in seno del Comitato. Io credo, diceva egli, che non si possa dubitare della lealtà delle intenzioni d'un Ministero...

Molte voci a sinistra. Basta! basta! Ai voti! ai voti! GUERZONI, relatore. L'onorevole Ruspoli diceva in Comitato non potersi dubitare della lealtà delle intenzioni di quel Ministero che aveva aperto a colpi di cannone la breccia di porta Pia.

Dietro queste considerazioni la maggioranza della Commissione aderisce alla proposta modificata dal Ministero, cioè che il termine sia fissato a sei mesi a datare dal 1° gennaio 1871, purchè la Camera ed il Ministero stesso voglia accettare il seguente ordine del giorno (Mormorio):

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, che affretterà con tutti i mezzi possibili il termine di sei mesi dalla data del 1º gennaio, dal Ministero proposta, passa alla votazione del secondo articolo. » (Ai voti! ai voti!)

MINISTRO PER LE FINANZE. Chiedo di parlare.

GUERZONI, relatore. Signori, finora siamo stati divisi, ma credo che saremo unanimi... (Rumori)

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, ha finito?

GUERZONI, relatore. Permetta...

Voci. Sì! sì!

GUERZONI, relatore. Reclamo il diritto di un' ultima parola. Siamo stati divisi in una questione, che oserei chiamare secondaria, spero che saremo unanimi in un sentimento che io, a nome di tutta la Commissione, aveva l'onore di esprimere alla Camera, certo di interpretare l'animo suo. Ed ora la Commissione m'incarica di rileggervi pubblicamente, perchè esse abbiano tutta la solennità desiderabile, le parole che a nome suo io scriveva, dirette alla nobile città che ci ha ospitati fino ad ora nelle sue mura.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Guerzoni, le faccio osservare che c'è una proposta a questo riguardo. (Mormorio)

GUERZONI, relatore. « Però quale che sia il termine ultimo che il Parlamento prescriverà al grande e desiderato avvenimento, la vostra Giunta non può trattenersi dal rivolgere un pensiero di affetto alla nobile e gentile città che ospitò per sei anni il Governo d'Italia, nella quale furono decretati due tra i più grandi atti del nostro risorgimento nazionale, la liberazione di Venezia e la rivendicazione di Roma, e dove in ogni circostanza la legge ha trovato rispetto, il Governo sicurezza, i partiti tolleranza, il Parlamento le più liete e oneste accoglienze. La Giunta è certa anticipatamente che la Camera si associerà a questa testimonianza d'onore e di gratitudine...

Voci. Sì! sì! sì!

GUERZONI, relatore... e com'essa sentirà che non perisce più una nazione dove le più illustri e potenti città, un tempo rivali, anzichè gareggiare per il dominio e la corona, gareggiano di rinuncie e di sacrifizi, e

s'inchinano tutte egualmente reverenti al simbolo augusto dell'unità della patria. » (Applausi)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per le finanze.

SELLA, ministro per le finanse. Io comincio dal ringraziare la Commissione, o almeno la maggioranza di essa, la quale ha accettata l'ultima proposizione del Ministero, e l'ha accettata con una manifestazione di fiducia, che il Ministero farà per parte sua tutto ciò che gli sarà possibile per accelerare l'effettivo trasporto della capitale.

LA PORTA. Domando la parola per una dichiarazione. MINISTRO PER LE FINANZE. Parlando di Commissione, ho detto maggioranza.

PRESIDENTE. Continui, signor ministro; li prego di non interrompere.

MINISTRO PER LE FINANZE. S'intende la maggioranza della Commissione, in quel modo che s'intende che la maggioranza della Camera ha deliberato, quando si dice che la Camera ha deliberato.

In questa materia, signori, il Ministero ha trovato innanzi a sè molte questioni tecniche, molti dispareri.

Per una parte è certo che il concetto politico domina la questione e ne costituisce, per dir così, lo spirito; ma qualche volta la materia non segue i movimenti dello spirito con quella rapidità con cui si vorrebbe... (Ilarità e rumori)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Inoltre, signori, in tutte queste questioni il Ministero deve avere riguardo all'uno ed all'altro ramo del Parlamento; il Ministero è obbligato a condursi in guisa che non appaia che l'uno dei rami del potere legislativo voglia esercitare pressione sopra l'altro, fra questi intendendo anche, bene inteso, la Corona.

Ora, o signori, noi veniamo davanti a voi e diciamo: tenuto conto di tutte queste circostanze, noi prendiamo serio impegno che entro sei mesi effettivi, fissi, determinati (*Voci*: Dal 1º gennaio!), dal 1º gennaio...

CORTE. Non di carta, sei mesi sonanti!

MINISTRO PER LE FINANZE... sarà effettivamente trasportata la capitale, e vi dichiariamo inoltre che faremo per parte nostra tutti gli sforzi perchè questo trasporto sia eseguito anche prima. In queste condizioni mi sembra, o signori, che l'impegno da noi assunto abbia ad ottenere l'aggradimento di tutti, e così anche di coloro che vivamente desiderano per ragioni politiche che questo trasporto si faccia colla massima celerità.

Naturalmente, o signori, qui non può non connettersi il concetto della fiducia, voi lo sentite benissimo! (Sensazione e bisbigli)

Se vi ha qualcuno, il quale non creda che il Ministero farà quanto gli è possibile per accelerare questo trasporto, e non presterà fede alle nostre dichiarazioni ed alle nostre parole, voterà contro la proposta ministeriale. (Movimento)

Saremo bene intesi sopra il significato della votazione fatta in questo senso! (Segni di approvazione, e conversazioni animate da tutti i lati)

Una voce. La questione di fiducia non c'è.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma, signori, essa era implicitamente racchiusa nelle parole dei miei colleghi, e, siccome amiamo agire con lealtà, io ho preso ad accentuare un po'più queste parole, affinchè non avvenissero fatti che potessero esserci rimproverati come equivoci; perchè, signori, capirete benissimo che importa soprattutto parlar chiaro.

Ciascuno assume quegli impegni che si sente in grado di mantenere; il desiderio di fare più presto noi lo dividiamo interamente con quelli che ci hanno spronato, ed aggiungerò eziandio che, come manifestazione politica, siamo lieti che sia venuta dal Parlamento questa spinta perchè si acceleri il trasporto della capitale; ma da ciò, o signori, al firmare una cambiale ci corre non lieve differenza. Per firmare ci vuole il convincimento di poter pagare alla scadenza.

È evidente, o signori, per tutti gli uomini parlamentari che, se in una questione di questo genere il Parlamento toglie un mese o due dal termine che abbiamo indicato, a questo voto non occorrono commenti ed è una dichiarazione di sfiducia.

Il mio collega, il ministro dei lavori pubblici, vi ha già esposto, e ve lo ha esposto anche la Commissione nella sua relazione, che noi intendiamo parlare di un trasporto, in così breve tempo, della parte politica, perocchè, quanto alla capitale amministrativa, cioè a tutto il complesso degl'impiegati, evidentemente noi dobbiamo entrare in un altro ordine d'idee. In questa parte non è soltanto questione di calcolo per gli uffici, ma c'è in mezzo una questione importantissima ed è quella di locali di abitazione per gli impiegati, la quale è molto grave non solo sotto il rapporto tecnico, ma anche sotto il rapporto politico.

Signori, prima di portare parecchie migliaia di famiglie in una città, evidentemente siete obbligati di esaminare se vi siano le abitazioni e a quali prezzi quelle abitazioni si abbiano; insomma siete obbligati a fare un appello, come vorrei che queste mie parole valessero d'appello, al municipio romano, affinchè, senza indugio, faccia anche esso la parte sua.

E mi sia lecito, o signori, di terminare colle parole con cui terminava il relatore della Commissione; mi sia lecito di associarmi ad uno degli oratori, all'onorevole Civinini, che oggi tutta la Camera ha sentito con vera emozione; mi sia lecito di associarmi a lui nell'esprimere sentimenti di simpatia, di encomio e di riconoscenza verso questa illustre e gentile città in cui siamo; mi sia lecito inoltre di additarla come esempio di quello che deve essere fatto per rendere una città accetta come capitale, perchè veramente il municipio di Firenze può essere addotto a modello e per i lavori compiuti e per tutti i provvedimenti presi affine di ren-

dere comodo, piacevole e ambito il soggiorno in questa città ai membri del Parlamento ed a tutto quel complesso di persone che costituiva la capitale. (Verissimo! Bravo!)

E, o signori, poichè parlo di quest'argomento, sebbene vi sia una proposizione che certo sarà votata ad unanimità dalla Camera; però mi sia lecito accennare fin d'ora quanto sia stata nobile la condotta di questa città in tutte queste circostanze.

A quanto voi tutti conoscete, io devo aggiungere ancora che, avendo chiesto degli elementi al municipio per poter fare delle proposte d'indennità le quali sono un debito sacrosanto per la nazione, ebbi preghiera da coloro che con tanto buon effetto sovrintendono all'amministrazione di questa città, di volere attendere a fare le mie proposte al Parlamento, finchè il voto del trasporto della capitale fosse un fatto compiuto.

Si manifestò il delicato desiderio che ogni deliberazione sulle indennità a Firenze fosse presa indipendentemente dalla solenne discussione che stiamo facendo. (Benissimo! — Applausi)

Non ho altro da aggiungere, fuorchè di pregare la Camera a voler accettare la proposta che il Ministero ha fatta.

PRESIDENTE. L'onorévole Cerroti ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

CERROTI. L'onorevole presidente del Consiglio ci ha dichiarato fin da principio che il lasso di tempo di sei mesi forse non lo crederebbe neppure necessario; che, ad ogni modo, prometteva di adottare tutti i mezzi eccezionali suggeriti anche dalla Commissione per ridurre questo termine al meno possibile, dicendoci che, se con questo si potesse ridurre a cinque od anche a quattro mesi l'effettuazione del trasloco, questo si sarebbe effettuato in detto tempo.

Io, stando sempre fermo nella persuasione, che del resto è emessa ancora da quanto si è riassunto or ora dal banco della Commissione, che il tempo indispensabile per tutti i lavori, per tutte le operazioni inerenti al trasloco della capitale sia non maggiore di quattro mesi o tutto al più, a stare anche a tutto il rigore dei termini, si potrebbe dire, come in seno alla Commissione notava con altri l'onorevole Malenchini, che ci vogliono quattro mesi e dodici giorni...

Una voce a sinistra. E quante ore? (Si ride)

MALENCHINI. Domando la parola per una spiegazione.

cembre, per andare al 30 aprile ci mancano appunto quattro mesi ed alcuni giorni. Io domando all'onorevole presidente del Consiglio se credesse di poter ammettere, oltre alla dichiarazione fatta, e che ho ricordata io poc'anzi, ancora l'altra che sia dato l'ordine d'intraprendere immediatamente i lavori (Movimenti a destra), ed intraprenderli con attività, perchè, posto questo, io veggo che l'esecuzione effettivamente si ri-

durrà alla data che io aveva proposto nella formula che ha accettata il Comitato, od almeno in oggi a quella che ho concretata nel seno della Commissione.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole Cerroti vorrebbe avere dal Ministero, e da me in particolare, una assicurazione che i lavori siano incominciati il 1º gennaio e non più tardi.

Or bene, osservo all'onorevole Cerroti che, se si tratta di studi i quali debbano precedere i lavori, non c'è sicuramente difficoltà alcuna da parte del Ministero di prendere l'impegno di farli, ed anche di far formolare progetti di dettaglio. Ma assumersi sin d'ora l'obbligo di incominciare i lavori per il 1º gennaio, ben si comprenderà essere cosa a cui il Ministero non potrebbe aderire. Esce dai limiti del potere ministeriale l'assumere l'impegno di spendere fondi, che eccedono il bilancio, senza che prima vi sia una legge.

Sa l'onorevole Cerroti che, dopo la Camera dei deputati, deve intervenire ancora il Senato.

Vede dunque che è impossibile al Ministero di accettare e fare la dichiarazione che egli vorrebbe.

Ripeto quindi che, se si tratta di prendere l'impegno di fare o, dirò meglio, di continuare gli studi per preparare i lavori, questo sta bene; ma impegnare dei fondi prima che vi sia una legge in proposito, questo il Ministero non lo può assolutamente fare.

Voci. Ai voti! ai voti!

NICOTERA. Domando la parola per un chiarimento.

Voci. Ai voti! ai voti! (Rumori)

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

NICOTERA. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola contro la chiusura.

NICOTERA. Io aveva chiesto prima la parola per un chiarimento. Siccome non mi è stata accordata, sono obbligato a chiederla contro la chiusura.

Mi oppongo alla chiusura per una ragione semplicissima. Non parlo dell'arrendevolezza della maggioranza della Commissione, della quale peraltro era sicuro, ed anzi riconosco che ha fatto bene, poichè non mi pareva cosa seria la proposta di cinque e non di sei mesi. Non parlo delle difficoltà tecniche delle quali ha parlato l'onorevole presidente del Consiglio, il quale per fortuna non è a capo del Governo francese. altrimenti, povera Francia! la sua capitale sarebbe rimasta in permanenza a Parigi. Non parlo di tutte le altre difficoltà; ma dico solo che non credo si possa chiudere la discussione prima di chiedere un chiarimento al Ministero e specialmente all'onorevole Sella.

Ricordo che quando la capitale fu trasportata da Torino a Firenze si pagò un'indennità agli impiegati per l'affitto delle case.

Ebbene, tutti sappiamo che a Firenze si rinnovano

gli affitti in febbraio, che gli affitti si fanno per sei mesi, e si pagano otto mesi anticipati.

Che cosa volete facciano i vostri impiegati se al febbraio dovranno rinnovare gli affitti per sei mesi, e poi alla fine di giugno dovranno abbandonare Firenze ed andarsene a Roma?

Mi pare questa una difficoltà molto grave.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, parli contro la

NICOTERA. Dico il motivo pel quale parlo contro la chiusura; siccome pagare una indennità per gli affitti è qualche cosa di grave, così mi oppongo alla chiusura prima che il Ministero abbia risposto a questa interrogazione.

Comprenderei che il Governo mettesse come termine massimo gli undici mesi dell'onorevole Carutti. Non ci facciamo illusione, o signori, noi non andremo per quest'anno a Roma, o tutto al più vi andremo verso la fine.

Io trovo logica la proposta Carutti, non trovo logica la proposta del Governo; e, mi permetta il Ministero, io credo che ha fatto molto male di violentare e di esercitare una pressione sulla Camera, mettendo la questione di Gabinetto.

Ad ogni modo io anche con questo gli do il voto contrario, perchè voglio il trasferimento sollecito: chi non lo vuole, voti pure a favore del Ministero.

Ripeto la domanda: pagherà egli il Ministero la indennità agli impiegati?

MINISTRO PER LE FINANZE. Non la pagherò io.

NICOTERA. Lo comprendo: crederà egli di proporre una legge per indennizzare gli impiegati di quel danno che soffrono per l'affitto delle case? In questo caso io farò riflettere alla Camera che la somma sarà molto rilevante. Che se poi non vorrete pagare l'indennità, voi esponete quegli impiegati, dei quali voi mostrate di preoccuparvi come se Roma fosse un deserto, e non vi fossero case, e non vi fossero conventi dove si potrebbero alloggiare ben più che gli impiegati, voi li esponete ad una grave perdita, obbligandoli a rinnovare gli affitti per sei mesi, ed a lasciare la casa dopo

PRESIDENTE. Onorevole ministro, desidera parlare? MINISTRO PER LE FINANZE. Domando se ho da dare il chiarimento.

Voci. Parli! parli!

LAZZARO. Dopo potrà parlare un altro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Allora mi taccio.

ASPRONI. Quando è interrogato deve rispondere.

PRESIDENTE. Ella non ha il permesso di fare questa interpellanza al ministro senza chiedere la parola. Ella ha diritto di chiedere la parola se intende di par-

Prendendo per punto di partenza l'antica proposta ministeriale, dovrà essere messa ai voti quella proposta che più vi si discosta, e così via via.

Ora la proposta che più si allontana dalla proposta ministeriale è quella dell'onorevole Avezzana che sarebbe la seguente: che sia immediato il principio del trasferimento della sede del Governo, e che pel 15 gennaio prossimo sia radunato in Roma il Parlamento. (Mormorio)

AVEZZANA. Ritiro la mia proposta e ripeto la mia avvertenza...

PRESIDENTE. Onorevole Avezzana...

AVEZZANA. Vorrei avvertire che...

PRESIDENTE. Ella non ha la parola. Ritira o non ritira la sua proposta?

AVEZZANA. La ritiro con questa avvertenza...

PRESIDENTE. Non ha diritto di parlare. Verrebbe dopo la proposta dell'onorevole Carutti, che sarebbe questa: che la sede del Governo sia trasferita a Roma non più tardi del 1º novembre 1871.

CARUTTI. L'ho ritirata.

PRESIDENTE. Sta bene.

"MELLANA. Domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MELLANA. A me pare che l'onorevole nostro presidente non faccia cenno della proposta fatta dal Comitato. Non era lecito...

PRESIDENTE. Onorevole Mellana, perdoni, la Camera deve avere dinanzi a sè le proposte che vengono dalla Commissione nominata dal Comitato, ma non le proposte del Comitato.

Ora restano due le proposte: una è quella sottoscritta dagli onorevoli Cerroti, La Porta e Pianciani, che è la seguente:

« Gli uffizi dei Ministeri vi saranno stabiliti non più tardi del 31 marzo, ed il Parlamento non più tardi del 30 aprile. »

Questo è un emendamento alla proposta ministeriale, epperciò deve avere la precedenza.

Domando anzitutto se questa proposta è ap poggiata. (È appoggiata.)

Su questa proposta gli onorevoli Giunti, Branca, Ciliberti, D'Ayala, Casarini, Del Giudice, Bove, Romano, Billi, Minervini, Avezzana, Morelli Salvatore, Fabrizi Nicola, Asproni, Ranieri, Della Rocca, Carrelli, Zupi, Greco, Oliva chiedono l'appello nominale.

Ora si procederà alla votazione per appello nominale...

CERROTI. Domando la parela. (Rumori)

PRESIDENTE. Su che còsa domanda la parola?

CERROTI Per spiegare il mio voto. (Rumori)

Voci. Non si può. (Rumori d'impazienza)

PRESIDENTE. Onorevole Cerroti, io non posso darle la parola...

CERROTI. Voleva spiegare...

PRESIDENTE. Ritira la sua firma o la mantiene?

CERROTI. Vorrei spiegare... (Rumori prolungati)

PRESIDENTE. Non insista, perchè non posso lasciarlo

parlare. Si limiti a dichiarare se mantiene o se ritira la sua firma.

CERROTI. Poichè con questa proposta s'intende di dare un voto di sfiducia al Ministero, io ritiro la mia firma; imperciocchè, come romano, non saprei indurmi a dare un voto di sfiducia al Ministero che ci condusse a Roma. (Rumori a sinistra)

PRESIDENTE. Dunque la proposta rimane sottoscritta dagli onorevoli Pianciani e La Porta.

Ora si procede alla votazione nominale su questa proposta. Quelli che l'approvano, risponderanno sì, e quelli che la respingono, risponderanno no.

(Si procede all'appello nominale.)

Votarono contro:

Acton Guglielmo — Alippi — Alli-Maccarani — Andreucci — Annoni — Arese — Arrigossi — Arrivabene — Aveta — Barracco — Bargoni — Bartolucci-Godolini — Bembo — Bernardi — Bersani — Berti Domenico -- Berti Lodovico — Bertolè-Viale — Bettoni — Biancardi — Biancheri — Bianchi Alessandro — Bianchi Celestino — Bonfadini — Bonghi — Borgatti — Bortolucci — Boselli — Bosio — Breda — Briganti-Bellini — Brignone — Brunet — Bruno — Bucchia — Busacca — Cadolini — Cadorna — Cagnola Carlo — Cagnola G. B. — Calciati — Camuzzoni — Cantoni — Carini — Carmi — Carnielo — Carutti — Casalini — Castagnola — Castelli — Cattani-Cavalcanti — Cavalletto — Cavallini — Cerroti — Chiaves — Civinini — Concini — Corbetta — Cordova — Correnti — Corsini — Costa — Crispo-Spadafora — Dalla-Rosa — D'Ancona — Danzetta — D'Aste-Ricci — De Blasiis — De Cardenas — Degli Alessandri — De Luca Giuseppe — De Nobili — Dentice — De Pasquali — De Portis — Dina — Di Revel — Di Rudinì — Doglioni — Fabbricotti — Facchi — Fambri — Fano — Fara — Fenzi — Ferraris — Finzi — Fogazzaro — Fornaciari — Frascara — Frizzi — Galletti — Gaola-Antinori — Garelli — Gerbore — Griffini — Grossi - Guerrieri-Gonzaga — Guerzoni — Interlandi-Landolina — Lancia di Brolo — Lanciano — Lanza di Trabia — Lanza Giovanni — Lawley — Legnazzi — Lioy — Lo-Monaco — Loro — Lovatelli — Luscia — Luzi — Maggi — Maldini — Malenchini — Maluta — Mandruzzato — Manfrin — Mantegazza — Marazio — Mariotti — Marzi — Mascilli — Masi — Massa — Massari — Mattei — Maurogònato — Mazzagalli — Menichetti — Merzario — Messedaglia — Minghetti -- Minucci — Mongini — Monti Coriolano — Mordini — Morelli Donato — Morini — Moro — Morosoli — Morpurgo — Moscardini — Murgia — Naldi-Zauli — Negrotto — Nobili — Pallavicino — Pancrazi — Pandola Edoardo — Pandola Ferdinando — Panzera — Pasini — Pecile — Pellatis — Perrone di S. Martino - Piroli - Pizzoli - Plutino Agostino - Puccioni — Raeli — Rasponi Achille — Rasponi Giovacchino

— Rasponi Pietro — Restelli — Rey — Ricasoli — Ricotti-Magnani — Righi — Robecchi — Rorà — Ruspoli — Sandri — Scotti — Sebastiani — Sella — Serafini — Serpi — Servolini — Siccardi — Sidoli — Sigismondi — Silvani — Sormani Moretti — Spaventa Silvio — Speroni — Spina Domenico — Spina Gaetano — Suardo — Sulis — Tenca — Tenani — Tittoni — Tornielli — Torre — Torrigiani — Trigona di Canicarao — Ugdulena — Vallerani — Verga — Viacava — Viarana — Villa Pernice — Villa Vittorio — Visconti-Venosta.

Votarono in favore:

Accolla — Angeloni — Antona-Traversi — Arnulfi — Asproni — Avezzana — Baino — Bertea — Billi — Bove — Branca — Busi — Cairoli — Caldini — Calvino — Campanari — Cancellieri — Cannella — Carbonelli — Carrelli — Casarini — Castiglia — Catucci — Ciliberti — Consiglio — Coppino — Corrado — Corte — Cosentini — Cucchi — Davicini — D'Ayala — De Caro — Del Giudice Giacomo — Della Rocca — De Luca Francesco — Del Zio — Depretis — De Sanctis — De Witt — Di Blasio — Di Gaeta — Di San Donato — Englen — Ercole — Fabrizi — Facini — Farini — Ferracciù — Germanetti — Ghinosi — Giunti — Golia — Gorio — Gravina — Greco — Gregorini — Lacava — Landuzzi — Lanzara — La Porta — La Spada — Lazzaro — Leardi — Lenzi — Macchi — Mancini — Marolda-Petilli — Massarucci — Mazzarella — Mazzoleni — Mazzoni — Melissari — Mellana – Merizzi — Michelini — Minervini — Molinari — Monzani — Morelli Salvatore — Musolino — Mussi — Nicolai — Nicotera — Oliva — Pace — Parpaglia — Paternostro Francesco — Paternostro Paolo — Pelagalli — Pepe — Pescatore — Pianciani — Pissavini — Plutino Antonino — Polsinelli — Ranieri — Rattazzi — Riberi — Ricci — Ripandelli — Romano — Ronchetti — Ruggieri — Salaris — Seismit-Doda — Servadio — Sineo — Solidati-Tiburzi — Sole — Spantigati — Tamaio — Toscano — Umana — Vicini — Zarone — Zizzi — Zuccaro — Zupi.

Assenti:

Abignente — Acquaviva — Acton Ferdinando — Airenti (in congedo) — Anselmi — Argenti — Barazzuoli — Bastogi — Beneventani — Bertolami — Bigliati — Billia Antonio — Billia Paolo — Borruso-Bocina — Brescia-Morra — Caetani di Sermoneta — Calcagno — Capone — Capozzi — Carcani — Casaretto — Cencelli — Chiaradia — Chiari — Colesanti — Crispi — Cugia — De Donno — De Martino — De Ruggieri — De Sterlich — Farina — Ferrara — Ferrari — Fiorentino — Forcella — Fossa — Fossombroni — Galeotti — Garzoni — Gigante — Grattoni — Grella — Guerrini — Libetta — Maierà — Maiorana Calatabiano — Marsico — Martelli-Bolognini —

Mazzucchi — Merialdi — Mezzanotte — Molfino — Monti Francesco — Morandini — Nunziante — Paini — Palasciano — Panattoni — Pasqualigo — Perazzi — Peruzzi — Piccoli — Pisanelli — Rega — Rignon — Salvagnoli (in congedo) — Samarelli — Santa Maria — Soria — Sorrentino — Spaventa Bertrando — Strada — Tedeschi — Tocci — Toscanelli — Tozzoli — Trevisani — Tubi — Ungaro — Vollaro.

Deputati che non prestarono giuramento:

Amaduri — Arcieri — Assanti Damiano — Avitabile — Bellia — Bertini — Botta — Carnazza — Camerini — Campisi — Caruso — Corapi — Damiani — Del Giudice Achille — De Scrilli — Di Belmonte — Finocchi — Frapolli — Friscia — Gabelli — Garzia — Gerra — Giacomelli — Jacampo — La Marmora — La Russa — Lovito — Mannetti — Maranca — Martinelli — Martire — Mazzei — Miani — Nori — Parisi-Parisi — Pettini — Piacentini — Piccone — Piolti de Bianchi — Podestà — Pugliese-Giannone — Riso — Sampietri — Salvoni — Sanna-Denti — Scillitani — Sipio — Sirtori — Sonzogno — Speciale — Sprovieri — Stocco — Valerio — Valmarana — Vigo-Fuccio — Villa Tommaso — Visone — Zaccaria — Zanardelli.

PRESIDENTE. Risultamento della votazione sull'articolo 2 emendato secondo la proposta degli onorevoli Pianciani e La Porta.

(La Camera respinge.)

L'articolo 2 proposto dal Ministero sarebbe dunque concepito nel modo seguente:

« La sede del Governo vi sarà stabilita (in Roma) non più tardi del 30 giugno 1871. »

Furono presentate le seguenti due proposte:

La prima è dell'onorevole Ferraris, ed è concepita nel modo seguente:

« La Camera, convinta che il Ministero, sentendo quanta sia la responsabilità che pesa sopra di lui, sarà per usare la maggiore sollecitudine nello stabilire in Roma la sede del Governo, anche in tempo minore di quello che sarà fissato dalla legge, passa alla votazione dell'articolo 2. »

La maggioranza della Commissione ha presentato quest'altra risoluzione:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero che esso si adoprerà con tutti i mezzi possibili per abbreviare il termine di sei mesi a datare dal 1º gennaio dal medesimo proposto, passa alla votazione dell'articolo 2. »

Si sottoscrissero gli onorevoli Guerzoni, Malenchini, Cavalletto e Carutti.

L'onorevole Ferraris ha dichiarato che si associa al voto proposto dalla maggioranza della Commissione.

Il Ministero l'accetta?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'accetta.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato.

(È appoggiato e quindi approvato.)

Prima che si passi alla votazione dell'articolo, debbo comunicare alla Camera una proposta dell'onorevole Michelini che appartiene ad un altro ordine di idee. Essa è del seguente tenore:

« La Camera, raccomandando al Governo che la nuova aula destinata alle sue radunanze in Roma sia quadrilunga, passa all'ordine del giorno. »

(Vivissima ilarità.)

Prego l'onorevole relatore ad esporre l'avviso della Commissione a questo riguardo.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Permetta, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MICHELINI. Se vuol parlare l'onorevole relatore, faccia pure; desidero anzi sapere quale sia il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Non ha la parola.

Domando se la proposta dell'onorevole Michelini è accettata dalla Commissione.

MICHELINI. Prima di tutto bisognerebbe che io la svolgessi.

PRESIDENTE. Non ha il diritto di svolgerla prima che sia appoggiata.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ora l'onorevole Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Mi pare che l'onorevole relatore abbia chiesto di parlare. Se egli o qualche altro membro della Commissione, alla quale è nota la mia proposta, avendola io manifestata per lettera diretta al presidente della Giunta, volessero avere la bontà di dire quale sia il parere della Giunta medesima, vedrei se debbo accettare quel parere.

Dico del resto che sarebbe stato dovere del relatore di manifestare il parere della Giunta sulla mia proposta.

BERTEA. L'onorevole relatore non ha questo mandato.

MICHELINI. Mi spiace che al relatore della Giunta non sia stato dato da questa tale mandato, come si sarebbe dovuto fare.

Dico adunque che la mia proposta, la quale tende a dare una forma quadrilunga all'aula, nella quale ci raduneremo a Roma, a vece della forma di emiciclo che ha questa in cui ci troviamo, io non l'ho fatta senza avervi lungamente meditato sopra, senza averne visti i felici effetti in Inghilterra, senza avere consultati gli scrittori di diritto costituzionale, che tutti preferiscono il paralellogramma all'emiciclo; finalmente senza avere consultati quelli fra i nostri colleghi, che

per ragione di esilio o per altro motivo rimasero in Inghilterra un tempo sufficiente per addentrarsi nell'esame dell'ordinamento parlamentare inglese, e scorgerne i buoni effetti.

Queste ed altre considerazioni io ho esposto nel Comitato privato, ed anche nella lettera scritta alla Giunta, la quale avrebbe dovuto o approvarle o confutarle, ma ad ogni modo non passarle sotto silenzio. Conosco gli usi parlamentari, e so quale sia l'ufficio delle Giunte.

Mi si grida intorno la mia proposta essere tecnica e non politica. (Si parla)

No, signori. La mia proposta è eminentemente politica, perchè, quantunque riguardi la materiale forma di questa Camera, siccome tende a fare scomparire il centro, anzi i centri, così è eminentemente politica.

Persuadiamoci una volta che la tecnologia deve essere sottoposta alla politica. Piacesse al cielo che non lo avessimo dimenticato nella votazione testè seguita, riguardante il tempo del trasferimento della sede del Governo! (Movimenti d'impazienza)

Non insisto acciò si ponga ai voti il mio ordine del giorno, cui, stante l'ora tarda e l'impazienza della Camera, io non mi farò a svolgere. Sono così convinto della bontà della mia proposta, che io non dubito punto che tosto o tardi essa trionferà delle difficoltà che ora incontra. Sono avvezzo ai tardi trionfi.

Siccome io credo che sia dovere della Presidenza, e soprattutto dei questori, di avere ingerenza sulla distribuzione delle sale che a Roma saranno destinate a dare alloggio alla nazionale rappresentanza, così, senza provocare una specifica deliberazione, lascio che la Presidenza faccia ciò che crederà più conveniente alla Camera medesima.

PRESIDENTE. Dunque ritira la sua proposta? MICHELINI. Sì.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore desidera parlare? Voci. No! no!

PRESIDENTE. Ora pongo ai voti l'articolo 2 così modificato:

« La sede del Governo vi sarà stabilita non più tardi del 30 giugno 1871. »

(La Camera approva.)

Ora leggo l'articolo 3:

« Per le spese del trasferimento è stanziata in apposito capitolo nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici dell'anno 1871 ed anni successivi, secondochè verrà determinato per decreto reale, la somma di lire 17,000,000, colla denominazione: Trasporto della capitale. »

La parola spetta prima all'onorevole Monti Coriolano. MONTI CORIOLANO. Dopo l'esito che ha avuto la votazione dell'articolo 2 della legge, ritenendo che il decreto reale, del quale è parola nell'articolo 3, provvederà a tutto ciò che è da provvedere rispetto all'erogazione dei fondi, rinunzio a parlare. (Bene!)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzi. LUZI. Vi rinunzio, perchè ho già sentito che il Ministero provvede altrimenti ad un monumento, che credeva si potesse fare per Firenze. Con quel fondo voglio far fare un acquedotto a spese del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellana ha facoltà di par-

MELLANA. Non intendo, innanzi all'impazienza della Camera, fare nè una proposta nè un discorso; intendo fare due sole osservazioni le quali varranno come una mia protesta nella votazione di questa legge. Io comprendo che al Ministero si potessero dare i fondi occorrenti per la spesa da farsi nei sei mesi ai quali si è voluto protrarre, prima di arrivare al trasferimento: ma che si possa concedere senza documento di sorta, una somma di 17 millioni da spendersi, non nei sei mesi, non nell'esercizio che voi avete provvisoriamente votato, ma negli anni avvenire, quando questo può implicare due grandi questioni, la questione della discentralizzazione e quella dei locali appartenenti alle manimorte, e che la Camera si voglia spogliare del diritto di tutelare le spese che si faranno in avvenire non necessitate dal presente trasferimento, è quello che io non posso immaginare.

Io protesto poi contro quest'articolo, il quale dà piena balìa al Governo di scegliere il locale della Camera; io avrei creduto che in questa circostanza la Camera avrebbe provveduto alla sua dignità, incaricando la sua Presidenza di scegliere il locale che la riguarda. Se il Governo, prima di riunire la Camera, annuendo al desiderio del paese, avesse provveduto, avrebbe avuto il bill d'indennità. (Si ride) Ma oggi che la Camera si trova riunita, deve provvedere essa stessa in modo più conforme alle sue prerogative ed alla sua dignità. E questa dichiarazione la faccio esaminando il prospetto che ci è presentato, nel quale io veggo indicato in uno stesso locale il piano terreno per sede della Camera dei deputati, ed i piani superiori pel Ministero dell'interno.

Già noi, contro tutte le costumanze dei Governi parlamentari ed ai dettami della previdenza, siamo stati per sei anni in questo Palazzo Vecchio, nel quale fu insediato un Ministero. Sapete, o signori, cosa include questa unione di un Ministero alla sede della Camera dei deputati? Che voi non potrete impedire al Governo di chiamare quanta forza armata gli piacerà. (Rumori e risa) Ma e chi è che ride? Di che ride, signor Mantegazza, che ride tanto sgangheratamente? (Ilarità)

PRESIDENTE. Onorevole Mellana, si rivolga alla Camera.

MELLANA. Signori, è un nostro diritto, il diritto della nazione che noi rappresentiamo, che io invoco, che la sede augusta del Parlamento non possa essere mai invasa dalla forza armata, se non sia per richiesta espressa della Camera stessa.

Io non desidero sfarzo e spese per la modesta sede

del Parlamento, ma mi oppongo con tutte le mie forze all'unione della Camera ad un Ministero. In ispecie poi, come si propone, al Ministero dell'interno, laddove, ad ogni piccolo sconvolgimento della città, il Governo ha il diritto di chiamare a sè tanto forza armata o di tenere una forza di polizia specialmente addetta al palazzo. Io lo domando a voi, onorevoli colleghi, se si può assentire una tale promiscuità di agenti della bassa polizia coi rappresentanti dell'Italia.

Voci a sinistra. Ha ragione! Bene! Bravo!

MELLANA. Non potendo farne espressa proposta nè svolgerla, mi sono dovuto limitare a queste proposte a cui mi danno diritto, per non ismentirli, i miei ventidue anni di vita parlamentare! (Bene! a sinistra)

GUERZONI, relatore. Darò un chiarimento di fatto per tranquillità dell'onorevole deputato Mellana.

La proposta di collocare a Monte Citorio il Ministero dell'interno, nel qual palazzo avrebbe dovuta essere collocata secondo il concetto della Giunta tecnica anche l'aula della Camera dei deputati, è stata unicamente una idea suggerita alla Giunta tecnica la quale non era obbligata a conoscere tutte le ragioni politiche che noi invece tutti intendiamo. Però non appena la vostra Commissione ebbe veduta questa proposta riconobbe immediatamente la sconvenienza di riunire in un medesimo palazzo il Ministero degl'interni e il Parlamento.

Dirò anzi di più che il ministro stesso appena intervenuto in seno alla Commissione fu lui il primo a farci osscrvare questa impossibilità, fu il primo ad assicurarci che egli aveva anticipatamente notata la sconvenienza della riunione di un Ministero per sua natura esenzialmente politico nella sede stessa del Parlamento e d'accordo si convenne che non avrebbe potuto mai essere accettata una simile proposta.

Io spero che dopo ciò l'onorevole Mellana si sentirà tranquillo e non vedrà minacciato il decoro e la libertà del Parlamento nazionale della quale la Commissione è, quanto lui, sollecita e gelosa.

CORTE. Mi sia lecito volgere una parola di risposta all'onorevole deputato Mellana, relativamente a quanto egli ha detto, circa ai locali che sono stati proposti per la Camera dei deputati a Roma. Posso assicurare l'onorevole deputato Mellana, che la Presidenza della Camera, alla quale ho l'onore di appartenere, si è occupata fino dal primo giorno della questione del trasferimento del Parlamento a Roma, e non ha dimenticato nè dimenticherà di fare presso il potere esecutivo quanto occorre per ottenere (cosa che è quasi certa di ottenere senza opposizione di sorta) che il Parlamento a Roma sia collocato in una località, la quale risponda a tutte quelle esigenze che il decoro e la sicurezza della Camera dei deputati esigono; e spera che la Camera, quando le cose saranno meglio stabilite, dovrà riconoscere che la Presidenza non ha dimenticato di fare il suo dovere, e che la sede del Parlamento corrisponderà alla responsabilità che noi abbiamo assunta,

MANTEGAZZA. Io non dirò che due parole, ma ci sono forzato. Per quanto noi da molto tempo siamo abituati alle forme scapigliate dell'onorevole Mellana... (Oh! oh! — Ilarità) non so comprendere come si sia rivolto direttamente a me, mentre tutta la Camera rideva.

Aggiungerò che mi unisco all'onorevole Corte. Il decoro della Camera non è mai rispettato abbastanza, e noi dobbiamo per i primi averne cura; ma la supposizione fatta da un deputato che ci possa essere rapporto tra la forza armata ed il Parlamento, mi pareva davvero offensiva non solo ai ministri che siedono su quel banco, ma a qualsiasi Ministero italiano; perchè dappoi che ci è Parlamento in Italia, esso non fu mai invaso dalla forza pubblica.

MELLANA. Domando la parola per un fatto personale. PRESIDENTE. Non c'è fatto personale.

MELLANA. L'onorevole preopinante... (Vivissimi rumori a destra)

Voci a sinistra. Parli! parli!

PRESIDENTE. Accenni il fatto personale?

MELLANA. Quando un nostro onorevole collega prende ad imprestito dai fogli, che hanno per missione di far ridere, le sue espressioni, parmi che io abbia diritto di rispondergli. Ed io aveva il diritto di rispondere a lui, che, mentre io difendevo le prerogative parlamentari, esso, deputato rappresentante della nazione, mi rideva in faccia sgangheratamente.

Se in Italia non avvenne mai che il Parlamento abbia avuto a lagnarsi del Governo in quanto che abbia violata colla forza la sua sede, deve sapere l'onorevole preopinante che le leggi si fanno per prevenire ai mali ed ai possibili avvenimenti.

E per questi avvenimenti possibili, sappia l'onorevole preopinante, che la storia del mondo ci indica come più volte le Camere abbiano fallito a sè stesse per non avere saputo a tempo provvedere alla propria sicurezza e dignità. Basta che l'onorevole Mantegazza ricordi il 18 brumaio ed il 2 dicembre. E qui domanderò agli onorevoli preopinanti, che dicono che la nostra Presidenza si è preoccupata di ciò (senza neppure fermarmi ad osservare che la Presidenza prende solo autorità da apposito voto della Camera), domanderò se, votando questa legge, nella quale è data piena balìa al Governo, possa ancora dignitosamente interloquire la nostra Presidenza; secondo me, credo che la Presidenza avrebbe dovuto sentire il debito, come lo sento io, di fare una proposta, mercè la quale in questo articolo vi fosse una modificazione, per cui, anzichè delegare al Governo, avesse la Camera riservato alla sua Presidenza di provvedere alla propria sede.

Questa questione coinvolge la dignità e la sicurezza del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Mellana, permetta che le faccia osservare che la Presidenza non avrebbe mai in nessun caso mancato al proprio dovere, ed ha sempre

pensato al proprio decoro; e che quante volte le fosse sembrato opportuno, avrebbe convocato la Camera in Comitato segreto affinchè la questione potesse essere dalla Camera stessa esaminata.

Voci. Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che fu presentata questa proposta dagli onorevoli Mancini e Mellana: (Oh! oh! — Segni d'impazienza.)

« La Camera commette alla sua Presidenza di scegliere, d'accordo col Governo, la sede che essa aver dovrà in Roma senza ammettere nel medesimo locale la coesistenza degli uffici di alcun Ministero. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola.

Dopo che ci avete fatta tanta premura perchè si facesse il possibile per far presto questo trasporto...

Una voce a sinistra. Legalmente.

MINISTRO PER LE FINANZE. Altro che legalmente! Adesso mi pare che ci si vogliano suscitare delle difficoltà. (Rumori a sinistra)

Scusate, o signori. Lo ha già dichiarato il relatore della Commissione, che, appena ci fu presentato il progetto, noi fummo i primi a rilevare l'inopportunità della coesistenza in uno stesso locale della Camera e di un Ministero che ha precisamente la sorveglianza della sicurezza pubblica, ed ha a che fare appunto colla forza armata.

Ora, o signori, se per qualche tempo ci dovesse essere la coesistenza in uno stesso locale... (No! no! a sinistra) Ma permettano; per qualche tempo... (Molte voci a sinistra: No! no!) No! no! Ma, signori, è stato citato un precedente... (Rumori continuati a sinistra)

Prima di deliberare sopra di ciò occorre riflettere alquanto, perchè dopo si avrà poi da subire le conseguenze di quello che si deciderà. Se fosse necessario per qualche tempo che vi fosse la coesistenza dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento (perchè naturalmente ciò che si dice per l'uno vale per l'altro ramo del Parlamento) e di un Ministero in uno stesso locale, di un Ministero che non avesse niente a che fare con nessuna specie di forza, come sarebbe il Ministero dell'istruzione pubblica, quello per l'agricoltura e commercio o quello degli esteri, ma, signori, vorrete voi metterci un bastone fra le ruote mentre ci fate tante sollecitazioni?

Io pregherei che in questa circostanza si seguisse ciò che si è fatto anche l'altra volta quando fu deliberato il trasporto della capitale; allora fu fatto nè più nè meno di quello che si propone adesso.

Bisognerebbe supporre un Ministero destituito d'ogni specie di senso comune quando si pensasse che un Ministero provvedesse i locali all'uno od all'altro ramo dei due grandi Corpi sovrani, ai due rami del Parlamento, senza mettersi intieramente d'accordo con entrambi. È evidente che vi sono certi sentimenti di convenienza che non occorre scrivere in alcuna legge.

Per conseguenza pregherei di non inceppare l'anda-

mento della votazione di questo progetto di legge; e pregherei i due proponenti a non insistere nella loro proposta.

PRESIDENTE. Insiste, onorevole Mancini?

MANCINI. La proposta ha due parti. Le osservazioni del ministro non riguardano che la seconda parte di essa.

Io credo che tutti comprendiamo l'essenziale bisogno che ciascuno dei due rami del Parlamento abbia una sede propria, indipendente, senza immediato contatto con uffici del potere esecutivo, e possibilmente, anche dal rimo giorno che si va a Roma; perchè pur troppo abbiamo l'esperienza che in questa materia il provvisorio suole diventar definitivo.

Se si desidera che questa seconda parte si riduca anche ad una semplice raccomandazione, senza imporla come una condizione assoluta dell'ordine del giorno...

MINISTRO PER LE FINANZE. Se si tratta di un ordine del giorno, accettiamo.

MANCINI... io personalmente non ho diffi coltà di aderirvi.

Ma, quanto alla prima parte, credo conveniente da parte della Camera incaricare la propria Presidenza della scelta della sua nuova sede in Roma, senza abbandonarsi esclusivamente a ciò che piaccia al Ministero, anche per dimostrare al paese che essa non abbia il sentimento di ciò che deve a se stesso ed alla dignità della eminente rappresentanza di che è investita.

Non è ignoto che l'altro ramo del Parlamento prende direttamente sollecita cura di quest'argomento.

Qual inconveniente vi è dunque che la Camera affidi alla sua Presidenza di scegliere d'accordo col Ministero i locali che le saranno destinati in Roma?

Se dunque acconsente l'onorevole Mellana, si potrebbero modificare nel senso di una raccomandazione le ultime parole dell'ordine del giorno, per esempio col dire, raccomandando di evitare la coesistenza nel medesimo locale degli uffici di qualunque Ministero.

Ma quanto alla prima parte io vivamente insisto che sia dalla Camera approvata con l'autorità del suo voto

MINISTRO PER L'INTERNO. Onorevole Mancini, vi fu un equivoco. Il Ministero credeva che ciò dovesse far parte del progetto di legge...

MANCINI. No, no!

MINISTRO PER L'INTERNO. Se si tratta unicamente di un ordine del giorno, il Ministero non ha alcuna difficoltà ad accettarlo.

Abbiamo già dichiarato che, anche senza questa deliberazione, si sarebbe tenuto conto delle raccomandazioni fatte dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta degli onorevoli Mancini e Mellana.

Essa è ora così concepita:

« La Camera commette alla sua Presidenza di scegliere, d'accordo col regio Governo, la sede che essa dovrà avere in Roma, con raccomandazione di evitare, per quanto è possibile, la coesistenza nel medesimo locale degli uffizi di qualsiasi Ministero. »

(È approvata.)

Ora pongo ai voti l'articolo 3:

« Per le spese del trasferimento è stanziata in apposito capitolo nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici dell'anno 1871 ed anni successivi, secondochè verrà determinato per decreto reale, la somma di lire 17,000,000, colla denominazione: Trasporto della capitale. »

(È approvato.)

« Art. 4. Al Governo è data facoltà per un biennio dalla data della pubblicazione della presente legge di espropriare con decreto reale, per causa di pubblica utilità, gli edifizi appartenenti a corpi morali esistenti in Roma che sieno necessari al trasporto della capitale.

« Ai detti corpi morali sarà data in correspettivo una rendita cinque per cento pari al reddito netto attribuito all'edificio espropriato. »

A quest'articolo gli onorevoli Ruspoli e Tittoni propongono la seguente aggiunta:

« Per un biennio potrà essere concesso al municipio di Roma di espropriare a titolo di utilità pubblica e per costruzione di abitazioni le zone fiancheggianti le strade e le piazze, comprese in un piano regolatore che sarà sottoposto per l'approvazione al Consiglio superiore dei lavori pubblici. »

Trasmetto quest'aggiunta alla Commissione.

LUZI. Vorrei fare una semplice interrogazione al Ministero per sapere se quelle 500 mila lire di indennizzo alle corporazioni religiose sono comprese nei diciassette milioni.

MINISTRO PER L'INTERNO. È solo il 5 per cento.

LUZI. Allora perchè non si servono, per mezzo della luogotenenza, di quei decreti che sono stati applicati nelle Marche e nell'Umbria, senza andar a spendere dei denari?

PRESIDENTE. La Commissione accetta o respinge l'emendamento Ruspoli e Tittoni?

GUERZONI, relatore. La Commissione non può accettare

La Commissione comprende ed apprezza l'intenzione che ha mosso gli onorevoli Ruspoli e Tittoni a presentare questa proposta, ma la Commissione non la poteva accettare. Il municipio di Roma, uguagliato omai agli altri municipi d'Italia, andrà soggetto alla legge comune, e nella legge comune esso troverà anche quelle norme che dovrà seguire per far dichiarare di pubblica utilità quelle opere che esso crederà di dover espropriare per adempire al grave debito che da questo giorno comincia per esso.

La Commissione però spera che, dopo queste spie-

gazioni, l'onorevole Ruspoli vorrà ritirare la sua pro-

PRESIDENTE. Ora domando se la proposta aggiuntiva degli onorevoli Ruspeli e Tittoni è appoggiata.

LA PORTA Ho domandato la parola. PRESIDENTE. Non gliela posso dare.

(L'aggiunta dell'oncrevole Ruspoli è appoggiata.) Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruspeli.

RUSPOLI. Dopo le parole dell'onorevole ministro delle finanze una certa responsabilità si fa cadere anche sul municipio romano circa al trasferimento della capitale.

Si chiede al municipio che si presti, per quanto gli sia possibile, perchè questo trasferimento sia fatto nel modo più celere, che noi abbiamo inteso di votare vo-

tando la legge stessa proposta dal Ministero.

Ora io credo che non possa nascere nessuna difficoltà nell'ammettere quell'aggiunta da me proposta all'articolo 4 di questa legge. Ciò che ci si oppone è che le leggi esistenti sopra l'espropriazione sono sufficienti per quei provvedimenti che dovrà prendere il municipio romano. Se così fosse, o signori, io ritirerei immediatamente l'aggiunta da me proposta, ma siccome credo che le leggi esistenti sulle espropriazioni non attribuiscano diritto al municipio che di espropriare lo spazio materiale di una strada che fosse decretata, sono spinto ad insistere su quest'aggiunta, riflettendo che non è solo necessario al municipio romano il tracciamento di una strada, ma altresì che gli sieno accordate delle zone laterali sufficienti alla fabbricazione degli edifizi necessari. Qualora la legge provvedesse a questo, io sarei il primo a ritirare l'aggiunta che ho proposto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se si tratta di acconsentire nella proposta, per me non ci avrei difficoltà; ma se, dopo le opposizioni della Commissione, non vi si volesse acconsentire, in questo caso io farei una preghiera, ed è che fosse rimandata ad una legge speciale; ma prego vivamente la Camera di non pregiudicare il concetto contenuto nella proposta fatta dagli onorevoli Ruspoli e Tittoni con una deliberazione negativa; imperocchè, o signori, quando voi consideriate alla necessità grandissima che vi è in Roma di procurare sollecitamente la costruzione di nuovi edifici; quando consideriate anche il tempo che si richiede per i modi di edificazione colà indispensabili affinchè questi edifizi siano costrutti e divengano abitabili; quando consideriate ancora la specie dei latifondi che sono dentro il perimetro della città, voi intenderete benissimo quanta importanza pratica abbia la proposta degli onorevoli Ruspoli e Tittoni.

Se si tratta di differire la questione, forse anche gli onorevoli proponenti ne converranno, attesa l'ora tarda; ma io prego la Camera di non volere in niun caso pregiudicare con un voto contrario la proposta che è stata fatta.

RUSPOLI. Io ritiro la proposta, poichè veggo che l'onorevole ministro delle finanze le dà una portata an-

cora maggiore di quella che le dava io, mentre propone che essa sia inclusa in una legge speciale.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha la parola.

LA PORTA. Io voleva osservare che oltre la facoltà di espropriare gli edifizi appartenenti ai corpi morali, forse converrebbe anche aggiungere la facoltà di espropriare quelli dei privati. In questo caso nel secondo alinea di questo articolo, dove è detto rendita 5 per cento, si dovrebbe aggiungere: ed ai privati il prezzo corrispondente agli edifizi espropriati.

FERRARIS. Io aveva domandata la parola per un'aggiunta, senza della quale credo che sarà ineseguibile la legge.

L'articolo 4 ha lo scopo certamente di ampliare invece di restringere la portata della legge. Ora, come è concepito, la potrebbe restringeres otto due aspetti: 1° in rapporto della legge 25 giugno 1865, che prescrive la regola dell'espropriazione, ed una parte della mia osservazione venne già prevenuta dall'onorevole La Porta, coll'aggiunta della parola privati. L'altro ha riguardo ai corpi morali.

Noi non vogliamo al certo almeno almeno non pregiudicare alcuna questione.

Ora, quando noi adottassimo l'alinea come è proposto, ne potrebbe derivare un gravissimo dubbio.

Volendo unicamente provvedere a che il pagamento di queste proprietà da occuparsi sia fatto in modo speciale, che è una deroga al diritto comune, vorrei almeno che la Commissione l'esprimesse in modo che non pregiudicasse le future disposizioni che fossero per pigliare il Governo e il Parlamento in ordine a. questi corpi morali.

Quindi io sarei d'avviso che sia necessario aggiungere queste parole, dicendo cioè; il tutto senza pregiudizio dei maggiori diritti che possono spettare in virtù della legge 25 giugno 1865. Ed invece di dire: « Ai detti corpi morali sarà data in corrispettivo una rendita ecc. Si dica « per detto prezzo sarà intanto iscritta una rendita, lasciando intatta la questione.

MINISTRO PEI LAVORI PUBBLICI. Io voleva soltanto accennare che la legge per espropriazione è pubblicata nelle provincie romane, per cui il senso di questo articolo era quello di una corrispettività, che si voleva dare agli enti morali espropriati.

FERRARIS. Bisogna esprimerlo in altro modo.

MINISTRO PEI LAVORI PUBBLICI. Se si trova un altro modo di esprimerlo io non ho difficoltà, ma il senso era questo.

LUZI. Domando una spiegazione perchè non l'ho

MANCINI. Mi pare che le dichiarazioni del Ministero semplifichino la controversia.

I dubbi nascevano dalle parole adoperate nell'articolo 4, le quali potrebbero far credere concedersi al Governo facoltà soltanto per un biennio di espropriare in Roma edifizi di corpi morali.

Giova chiarire che nessuno intende limitare ad un biennio una facoltà, che per la legge di espropriazione per causa di pubblica utilità, già pubblicata in Roma, compete costantemente, e senza limite di tempo, al Governo.

Ora il ministro ci dice: lo scopo di questo articolo è questo solo, cioè che durante un biennio vi sia un modo speciale di pagamento del correspettivo, cioè l'autorizzazione del Governo a pagarlo in rendita iscritta al 5 per cento: in ciò non vi è disaccordo; e perciò senza difficoltà potrà essere modificata la redazione dell'articolo 4 in modo da esprimere semplicemente questo concetto.

(L'oratore conferisce coll'onorevole Ferraris.)

D'accordo coll'onorevole Ferraris, proporremmo questa redazione, se riesca gradita anche al Ministero; sono presso a poco le stesse parole del progetto con una variazione nella giacitura delle medesime.

« Per un biennio dalla data della pubblicazione della presente legge, il Governo, nell'esercitare il suo diritto di espropriare, per causa di pubblica utilità, gli edifizi appartenenti ai corpi morali esistenti in Roma che sono necessari al trasporto della capitale, iscriverà in favore di detti corpi morali in corrispettivo una rendita 5 per cento pari al reddito netto attribuito all'edificio espropriato. »

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

RAELI, ministro di grazia e giustizia. Pregherei gli onorevoli preopinanti di osservare che con quest'articolo non solamente si stabiliva il modo di pagamento, ma si dispensava da tutte le altre forme che sono segnate nella legge per l'espropriazione. L'articolo tende a due cose: la prima, di non assoggettare (perchè altrimenti sarebbe impossibile, il trasporto della capitale con quella sollecitudine che da tutti si vuole), di non assoggettare quest'espropriazione alle forme ordinarie segnate nella legge, e fare che basti il solo decreto reale; la seconda, il modo del pagamento del prezzo.

Ora mi pare che questi due concetti sieno a sufficienza chiaramente espressi nella proposta di legge, mentre, secondo la proposta degli onorevoli Mancini e Ferraris, il Governo nei procedimenti di espropriazione dovrebbe seguire le norme ordinarie che, come tutti sanno, sono molto lunghe e darebbero luogo a mille difficoltà. Ho fiducia che queste spiegazioni valgano a porre in chiaro che l'articolo 4 corrisponde a sufficienza allo scopo che si vuole ottenere.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ritira la sua proposta?

MANCINI. Coerentemente al desiderio espresso dal Ministero, desiderio che corrisponde al nostro, si possono anche aggiungere le parole « per decreto reale » messe nella compilazione della nostra formola, perchè potrebbero dimostrarsi superflue a fronte della legge generale.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Che differenza c'è?

MANCINI. La differenza è questa, che giova più chiaramente escludere una limitazione di tempo al Governo per esercitare il suo diritto perpetuo di espropriare per causa di pubblica utilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini mantiene la sua proposta?

MANCINI. La mantengo.

PRESIDENTE. La proposta dei deputati Mancini e Ferraris sarebbe adunque così concepita:

« Per un biennio, dalla data della pubblicazione della presente legge, il Governo nell'esercitare il suo diritto d'espropriazione per causa di pubblica utilità gli edifizi appartenenti ai corpi morali esistenti in Roma che siano necessari al trasporto della capitale, inscriverà in favore dei detti corpi morali in corrispettivo, una rendita 5 per cento pari al reddito netto attribuito all'edificio espropriato, e basterà un semplice decreto per attuare la espropriazione. »

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Gli onorevoli preopinanti suppongono che il Governo possa con un decreto reale fare le espropriazioni senz'altra formalità; diffatti il concetto che domina nella loro proposta è che il Governo abbia il diritto di poter espropriare per causa di pubblica utilità per mezzo di un decreto reale soltanto.

Ora, secondo la legge del 1865, il decreto reale dichiara la pubblica utilità dell'opera da farsi; ma, per addivenire al decreto, il Governo, come i comuni ed i particolari individui, è obbligato a seguire le formalità prescritte dalla legge, il cui adempimento è constatato dal Consiglio di Stato che dà anche parere sul merito della dimanda.

Nello articolo proposto dal Ministero invece si è voluto provvedere con un modo speciale alla derogazione di tutte le formole scritte nella legge per la espropriazione per causa di pubblica utilità, e col solo decreto dichiarare la necessità della espropriazione dello immobile, mediante il pagamento che vi si stabilisce. La differenza che passa tra la formola proposta dagli onorevoli Mancini e Ferraris e quella dell'articolo 4, come è proposto, è sostanziale; in quanto che si tratta di fare queste espropriazioni con un mezzo straordinario che non è accordato dalla legge generale.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Mancini?

MANCINI. Sì.

PRESIDENTE. Allora domando se la sua proposta è appoggiata.

MANCINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Mancini, ha già parlato due volte. Ella vede che la Camera desidera di venire ai voti.

Coloro che sono d'avviso di approvare la proposta deli'onorevole Mancini...

MANCINI. Scusi, io voglio secondare i desideri del signor ministro, e bisogna che mi spieghi. Siamo qui radunati per far chiare e savie le leggi che corrispon-

dano il meglio che sia possibile al loro scopo, epperciò dobbiamo intenderci prima di votare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANCINI. Il signor ministro esprime il desiderio che il decreto reale bastasse, senz'alcun altra formalità; questo è il suo divisamento, se l'ho bene compreso. Certamente alcune formalità non possono trasandarsi, quella, per esempio, per cautelare sul prezzo d'espropriazione i diritti dei creditori. Potrà ad ogni modo nella prima parte dell'articolo sopprimersi la clausola per decreto reale, e quando l'articolo si chiudesse in questi termini: « s'iscriverà una rendita 5 per cento pari al reddito netto attribuito agli edifizi espropriati, e basterà un semplice decreto reale per effettuare le espropriazioni azidette; » il concetto del Ministero sarebbe egualmente espresso intero e senza possibile dubbiezza.

GADDA, ministro pei lavori pubblici. Pei soli corpi morali.

MANCINI. Mi permettano i miei onorevoli colleghi. La formula che a me non pare abbastanza chiara nè accettabile è quella del progetto. Si tratta di non pregiudicare per modo indiretto la gravissima questione del diritto che ha il Governo di sopprimere le corporazioni religiose, ed anche prima di sopprimerle, di occuparne i locali necessari allo Stato, espropriandoli, sempre che lo stimi per causa di pubblica utilità.

Una voce. Non ci ha che far niente.

MANCINI. Pensateci, signori, è una questione più importante di quanto in apparenza possa supporsi.

PRESIDENTE. Mandi la sua proposta perchè la legga e metta ai voti.

MANCINI. Ma una proposta non sviluppata nè compresa come potrebbe accettarsi? Mi sia dunque permesso di continuare, con poche altre parole. Invece di statuire che per due anni soli è fatta facoltà al Governo di espropriare, io proporrei di esprimere con maggior chiarezza che il Governo ha il diritto di espropriare anche gli edifizi dei corpi morali in Roma (ed in fatti niuno lo contesta) senza limite di tempo. Le sole eccezioni, che si vogliono fare per un biennio, sono uno speciale modo di pagamento in rendita cinque per cento, e la sufficienza di un semplice decreto reale senza maggiori formalità preventive. Siccome la formola proposta da me, d'accordo coll'onorevole Ferraris, soddisfa a questi intendimenti del Ministero, ed evita il pericolo che deriverebbe dall'attuale redazione, dovremmo ormai tutti trovarci d'accordo.

PRESIDENTE. Mandi dunque la sua proposta, perchè io la possa sottomettere alla Camera.

MANCINI. Il presidente l'ha sott'occhi. Si cancellano in principio le parole con decreto reale, e dopo le parole « all'edificio espropriato » si aggiunge: « e basterà un semplice decreto reale per effettuare l'espropriazione. »

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(È respinta.)

Ora viene l'articolo 4, emendato dall'onorevole La Porta: «Al Governo è data facoltà per un biennio dalla data della pubblicazione della presente legge di espropriare, con decreto reale, per causa di pubblica utilità, gli edifizi appartenenti a corpi morali ed a privati esistenti in Roma che sieno necessari al trasporto della capitale.

« Ai detti corpi morali sarà data in correspettivo una rendita cinque per cento pari al reddito netto attribuito all'edificio espropriato.

« Ai privati sarà corrisposto il prezzo, a norma delle leggi vigenti. » (Bisbiglio)

LA PORTA. Lo ritiro.

Una voce. Al 6 e mezzo per cento non si presenta niente.

MINUCCI. Signor presidente vorrei presentare una proposta.

PRESIDENTE. Non ha la parola, spetta al ministro.
MINISTRO PER LE FINANZE. Dalle parole testè dette ho
rilevato una osservazione che è di qualche peso.

La redazione dell'ultimo alinea potrebbe far credere che si dia ai corpi morali della rendita al pertatore. L'articolo, come l'ho detto, non pregiudica nessuna di quelle altre questioni che furono accennate, ma per togliere ogni dubbiezza che si venisse per avventura a dare facoltà a questi corpi di consumare il capitale, io propongo di dire così:

« A favore di detti corpi morali sarà inscritta in corrispettivo una rendita nominativa. » (Bene così!)

MINUCCI. Vorrei domandare uno schiarimento.

LA SPADA. Per un emendamento.

PRESIDENTE. Non posso dare la parola che ad uno alla volta, onorevole Minucci.

MINUCCI. Pregherei l'onorevole ministro per le finanze a sapermi dire se e come intende computato il reddito netto a cui si dovrebbe ragguagliare la rendita.

Quando si dice reddito netto, è regola elementare che per trovarlo, oltre tutte le altre detrazioni, si ha da procedere anche alla detrazione della imposta che si paga, e se il ministro intendesse che tra le altre detrazioni non si avesse ad ammettere quella delle imposte, si verrebbe per tal guisa a far pagare a quei corpi morali qualunque imposta, perchè sarebbe detratta dalla rendita, perchè si detrae sempre la imposta dal reddito lordo prima di ricavarne il reddito netto, e quindi sarebbero costretti questi corpi morali a pagare anche la ricchezza mobile come è stabilita nel 13 e mezzo per cento.

Vorrei che l'onorevole ministro mi dichiarasse se intende che il reddito netto voglia dire un reddito depurato da tutti gli altri pesi? (Rumori d'impazienza)

Voci. Ma c'è la legge comune!

Molte voci. Ai voti! Basta!

Mi preme di sapere se dà questo reddito...

Voci. Ai voti! ai voti!

MINUCCI... s'intende di detrarre l'imposta. Signori, io vorrei conoscere... (*Rumori*) se questo è il vero concetto del Ministero; se fosse diverso, intenderei fare una mozione speciale.

Una voce. C'è la legge comune.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Troverà la risposta nella legge del gennaio 1864, la quale è già stata pubblicata anche nelle provincie romane. Là troverà dichiarato il modo, come si deve calcolare la rendita netta.

PRESIDENTE. Onorevole La Spada, ella ha chiesta la parola per un emendamento.

Voci. No! no! Ai voti! ai voti!

LA SPADA. È cosa di grande importanza. Io...

PRESIDENTE. Permetta, leggerò il suo emendamento.

LA SPADA. L'emendamento è il seguente: dove dice eguale alla rendita netta, aggiungo: però depurato dai diritti che pesano sopra i terzi.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Pongo ai voti l'articolo 4, emendato dal Ministero del seguente tenore:

- « Al Governo è data facoltà per un biennio, dalla data della pubblicazione della presente legge, di espropriare con decreto reale, per causa di pubblica utilità, gli edifizi appartenenti a corpi morali esistenti in Roma che siano necessari al trasporto della capitale.
- « In favore dei detti corpi morali sarà in correspettivo inscritta tanta rendita nominativa cinque per cento pari al reddito netto attribuito all' edificio espropriato. »

(È approvato.)

« Art. 5. Al Governo del Re è pure data facoltà di fare, anche per economia, colle norme prescritte dalle leggi, i lavori necessari al trasporto nel termine indicato all'articolo 2. »

GUERZONI, relatore. Domando la parola per proporre una modificazione già concordata col Ministero.

Voci. Ai voti! ai voti! (Rumori generali d'impazienza)

· PRESIDENTE. Ma, onorevole Guerzoni, parli!

GUERZONI, relatore. La prego di chiedere un po' di silenzio.

PRESIDENTE. Ciò non dipende dal presidente.

GUERZONI, relatore. Il concetto dell'articolo 5 era di comprendere nelle eccezioni contemplate nella legge di contabilità dagli articoli 4 e 16 quei lavori straordinari e d'urgenza che devono essere compiuti pel trasporto della capitale.

La Commissione adunque non voleva altro dichiarare fuorchè questi lavori siano compresi fra quelli che la legge dichiara d'urgenza e straordinari, pei quali lavori la legge stessa dà al Governo delle facoltà eccezionali. Solamente è parso al ministro che la dizione di quest'articolo non esprimesse abbastanza chiaramente il concetto medesimo, e la Commissione si è indotta, per togliere ogni equivoco in proposito, a presentare la seguente modificazione:

« A tutto il 1871 è fatta facoltà al Governo di fare i lavori necessari al trasporto della capitale anche ad economia, ed a partiti privati, prescindendo, ove sia assolutamente indispensabile, dal voto preventivo del Consiglio di Stato. »

PRESIDENTE. Il Ministero accetta?

MINISTRO PER LE FINANZE. Sì, accetta.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 5, che metto ai voti, così modificato:

« A tutto il 1871 è fatta facoltà al Governo di fare i lavori necessari al trasporto della capitale, anche ad economia ed a partiti privati, prescindendo, ove sia veramente indispensabile, dal voto preventivo del Consiglio di Stato. »

(È approvato.)

« Art. 6. I ministri dell'interno, delle finanze e dei lavori pubblici, sono incaricati della esecuzione della presente legge. »

(È approvato.)

Ora comunico alla Camera una proposta che non ha bisogno di svolgimento, ed alla quale io credo che la Camera si associ unanime.

Anzitutto l'onorevole Mariotti aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera proclama benemerita della patria la città di Firenze. »

Quindi fu presentato un altro voto motivato. Esso è sottoscritto da circa 160 deputati; ma sa bene la Camera che, se non si firmarono di più, è per mancanza di tempo in questo momento. Sopra questo argomento i sentimenti sono unanimi. (Voci generali: Sì! sì!)

Ne do lettura, per porla ai voti:

« La Camera, associandosi ai sentimenti espressi dalla Commissione, rende solenne atto di gratitudine alla città di Firenze, sede temporanea del Governo, per la liberalità ed il patriottismo con cui ne compì l'alto ufficio, e la proclama benemerita della nazione. »

Sono sottoscritti a questa proposta gli onorevoli: Piroli, Morpurgo, Berti Domenico, Cairoli, Guerzoni, Siccardi, Torrigiani, Nicotera, Maldini, Arrigossi, Manfrin, Carnielo, Moro, Pecile, Sandri, Corte, Bembo, Spantigati, Barracco, Pandola Edoardo, Bertolè-Viale, Cencelli, Minghetti, Bargoni, Cadolini, Rasponi Pietro, Bonfadini, Rudinì, Robecchi, Legnazzi, Tenani, Concini, Chiaves, Danzetta, Gravina, Guerrieri-Gonzaga, Finzi, Fano, Rasponi Achille, Acquaviva, Morelli Donato, Rora, Mongini, Massa, Maurogònato, Monti Coriolano, Carini, Nicolai, Zarone, Marolda-Petilli, Ferrari, Greco, Golia, Vicini, Minervini, Pissavini, Salaris, Giunti, Rasponi Gioachino, Morelli Salvatore, Billi, Antona-Traversi, Del Zio, Della Rocca, Carrelli,

Zupi, Branca, Arrivabene, Di Gaeta, Pelagalli, Massarucci, Oliva, Mazzarella, Molinari, Ghinosi, La Porta, Ranieri, Pepe, Lenzi, Lazzaro, Asproni, De Luca Francesco, Ciliberti, Rattazzi, Facini, Lanzara, Boselli, Romano, De Caro, Luzi, Consiglio, Fabrizi, Crispi, Mancini, Avezzana, Polsinelli, Ripandelli, Musolino, Tamaio, Mignano, Tittoni, Campanari, Cerroti, Masi, Del Giudice Giacomo, Englen, Catucci, Farini, Breda, Torre, Ferracciù, Ferraris, Lo-Monaco, Massari, Sormani Moretti, Paternostro Paolo, Calvino, Bartolucci-Godolini, Ferdinando Pandola, Paternostro Francesco, C. Cagnola, Calciati, G. B. Cagnola, Sebastiani.

(La Camera approva all'unanimità.)

MINISTRO PER LE FINANZE. Ora io debbo scongiurare la Camera... (Rumori e segni d'impazienza a sinistra)

Signori, vogliamo anche dare, direi quasi, la strenna, cioè i rimborsi di tasse a tanta povera gente, la quale aspetta ansiosamente questo provvedimento; parlo del progetto per la cessione della darsena di Genova (Sì! sì!) e del progetto delle maggiori spese (Sì! sì!)

6ADDA, ministro pei lavori pubblici. Io pure faccio rilevare che la convenzione postale coll'Inghilterra va in attività col 1° gennaio 1871.

Voci. Sì! sì! votiamo! Andiamo innanzi!

PRESIDENTE. Dunque mi pare che la Camera, con un poco di buona volontà può esaurire il suo ordine del giorno. (Sì! sì!)

Ora, è inutile dissimularselo, in questa circostanza gli onorevoli deputati desiderano di rivedere le loro famiglie; è quindi necessario che tutti sappiano quando abbiano a far ritorno. Siccome per altra parte lavori urgenti per ora non ne rimangono, ed anzi non ve ne sono in pronto, io proporrei che la Camera si aggiorni sino al 16 gennaio.

Voci a sinistra. È troppo! Altre voci. Sì, va bene! va bene! PRESIDENTE. Siamo dunque intesi.

Ed intanto io mi affiderei che la Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge per le guarentigie alla Chiesa potrebbe approfittare di quest'intervallo di tempo, come gliene fo vivissima preghiera, per condurre a termine il proprio lavoro: ed allora sarebbe cura della Presidenza di far distribuire a domicilio la relazione quando sia in pronto, affinchè la Camera, quando si raccolga nuovamente qui, possa in brevissimo tempo dar mano alla discussione dello stesso progetto di legge. Ed aggiungo ancora che ho la speranza che uno o due bilanci possano egualmente essere stati stampati e distribuito.

DISCUSSIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO E QUINDI SULLO SCHEMA DI LEGGE PER NUOVE E MAGGIORI SPESE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama la discussione del disegno di legge sulle nuove e maggiori spese con economie corrispondenti sui bilanci 1869.70. (V. Stampato nº 13)

Do lettura degli articoli del disegno di legge:

« Art. 1. Sono approvate le nuove e maggiori spese state autorizzate provvisoriamente con reali decreti sul bilancio 1869 per la complessiva somma di lire sette milioni quattrocento venticinque mila seicentoquattordici e centesimi settantotto (lire 7,425,614 78), ripartibili fra i diversi Ministeri e capitoli designati nell'annesso quadro A.

« Sono contemporaneamente approvate le economie ordinate in via provvisoria sul bilancio medesimo cogli stessi reali decreti, per il totale importo di lire quattro milioni seicento sessantadue mila (lire 4,662,000), ripartitamente come al quadro B.

« Art. 2. Sono autorizzate maggiori spese sui bilanci 1869 ed anni precedenti e 1870 per la complessiva somma di lire sette milioni quattrocento sessantaduemila quattrocento novantotto e centesimi settantatre (lire 7,462,498 73), da ripartirsi fra i Ministeri e capitoli descritti negli uniti quadri $C \in D$.

« A parziale compenso di tali maggiori spese sono ordinate economie sugli stessi bilanci per un complessivo importare di lire un milione trecentoventiseimila quattrocentoventuna e centesimi settanta (lire 1,326,42170), ripartitamente come nei quadri E ed F. »

MUSSI. Io domando la parola per oppormi alla discussione di questo progetto di legge. (Rumori a destra)

Che sotto la pressura dell'urgenza, e quando il tempo ci stringe alla gola, il Ministero inviti la Camera a discutere la legge per la cessione della darsena di Genova e pei lavori dell'arsenale della Spezia, si comprende; ma che ci si voglia forzare ad approvare delle maggiori spese, esposte in un lunghissimo fascicolo, in cui furono inscritti capitoli, sui quali io, per esempio, domanderei la parola per combatterli vivamente, non mi pare a quest'ora conveniente. Prego dunque la Camera a mettere in discussione il secondo progetto di legge.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io capisco pienamente l'obbiezione dell'onorevole Mussi, ed oserei dire che in tempi ordinari non sarei certo io che gli darei torto.

Mo che ci posso fare? Prego l'onorevole Mussi di considerare la condizione in cui si trova l'amministrazione.

MELLANA. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il progetto di legge fu presentato il primo giorno in cui fu possibile di presentarlo.

LAZZARO. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io prego vivamente la Camera a non lasciare in sofferenza l'amministrazione, ed a voler approvare questo progetto di legge. (Movimenti e voci diverse)

MELLANA. Se la Camera accoglie la proposta dell'onorevole Mussi, alla quale io mi unisco, non ho più